

FRANCESCO SALVESTRINI

I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII.
Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo

Estratto dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*
110/1

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2008

I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo

Alla memoria del Prof. Wilhelm Kurze

1. Premessa

Parlare della prima diffusione dei Cistercensi in Tuscia¹ significa evidenziare una presenza importante destinata nel tempo a farsi abbastanza capillare, ma significa anche registrare un sostanziale ritardo ed un esordio che si configura come molto circoscritto in rapporto all'espansione dei monaci bianchi nel resto dell'Italia e dell'Europa medievali.

Come è noto, i religiosi della riforma borgognona avviarono il loro stanziamento nella penisola italiana a partire dalla Liguria e dal Piemonte occidentale intorno agli anni Venti del secolo XII. Queste regioni, prossime alla terra delle prime case fondatrici, conobbero un precoce impianto di chiostrì prestigiosi destinati ad un lungo e glorioso futuro². In seguito anche la Lombardia, che usufruì della nobilitan-

¹ Si intende per Tuscia l'area grosso modo corrispondente all'odierna regione Toscana e in particolare i territori su cui esercitarono la loro influenza politica le città di Firenze, Lucca, Pisa e Siena [una definizione dello spazio storico-geografico in A. Zorzi, *Le Toscare del Duecento*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II (secoli V-XIV), cur. G. Garzella, Pisa 1998, pp. 87-119].

² Cfr. G. Pistarino, *Introduzione*, in *Italia benedettina*, II, *Liguria monastica*, Cesena 1979, pp. 13-35: 27-29; R. Comba, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una Sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, «Studi Storici», 26/2 (1985), pp. 237-261 (rist. con il titolo *Fra XII e XIII secolo: la mutevole sintesi cistercense*, in Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 21-39); Comba, *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del Convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), cur. P. Zerbi, Milano 1993, pp. 315-344: 319-330; V. Polonio, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria nova. Storia e Architettura dei Cistercensi in Liguria (sec. XII-XIV)*, cur. C. Bozzo Dufour - A. Dagnino, Genova 1998, pp. 3-78: 3-7; P. Ottonello, *L'esordio cistercense in Italia. Il mito del deserto, fra poteri feudali e nuove istituzioni comunali (1120-*

te azione bernardina³, quindi il Lazio e le Marche⁴, le terre del *Regnum meridionale*⁵, le stesse isole di Sicilia e Sardegna⁶, sia pure con intensità e tempi diversi, ospitarono un consistente reticolo cistercense ampiamente studiato da una cospicua e attenta storiografia⁷.

(250), Genova 1999; *L'abbazia di Lazio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Atti del III Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999; *Il monastero di Ruffinella e il monacismo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Staffarda-Rifreddo, 18-19 maggio 1999), cur. R. Comba, Cuneo 1999; R. Comba, *Da Tiglieto a Staffarda: gli esordi cistercensi nella regione ligure-subalpina*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno (Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998), cur. R. Comba - G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 65-81; Comba, *Sulla prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale*, «Studi Storici», 40/2 (1999), pp. 341-355; Comba, *Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999), cur. R. Comba - G.G. Merlo, Cuneo 2000, pp. 9-32; 27-32; L. Provero, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, «Quaderni Storici», 38/2 (2004), pp. 529-558.

³ Cfr. R. Manselli, *Fondazioni cisterciensi in Italia settentrionale*, in *Storia della Chiesa*, IX/1, *Dal primo concilio lateranense all'avvento di Innocenzo III*, cur. A. Fliche - R. Foreville - J. Rousset de Pina, Torino 1977², pp. 375-396: 381-384; *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, cur. P. Tomea, Milano 1992; P. Zerbi, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in *San Bernardo e l'Italia cit.*, pp. 51-68; G. Cariboni, *Monasteri cistercensi maschili a Pavia tra XII e XIII secolo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 50/2 (1996), pp. 350-398; P. Grillo, *Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)*, «Studi Storici», 40/2 (1999), pp. 357-394; *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, cur. G.G. Merlo, Milano 2001.

⁴ *I Cistercensi e il Lazio*, Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma (17-21 maggio 1977), Roma 1978; E. Saracco Previdi, *Grange cistercensi nel territorio maceratese: insediamenti rurali monastici dei secoli XII e XIII*, «Proposte e ricerche», 7 (1981), pp. 15-23; *Il monacismo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, Atti del Convegno (Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999), Casamari 2002.

⁵ *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, Atti del Convegno internazionale di Studi in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), cur. H. Houben - B. Vetere, Galatina 1994; P. Dalena, *Basilicata cistercense (Il codice Barb. Lat. 3247)*, Galatina 1995; F. Panarelli, *Il monacismo nella Puglia di Federico II*, in *Federico II "Puer Apuliae". Storia, arte, cultura*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Federico II (Lucera, 29 marzo-2 aprile 1995), cur. H. Houben - O. Limone, Galatina 2001, pp. 57-80. Cfr. anche nota 14.

⁶ *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*, Atti del Convegno di studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), Nuoro 1990; G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), cur. G. Andenna, Milano 2001, pp. 259-282: 272.

⁷ Sulle caratteristiche e l'espansione dei Cistercensi in Italia, oltre agli scritti già

In questo contesto la Tuscia occupa una posizione per molti aspetti diversa. Qui non si hanno stabili presenze dell'Ordine prima del secolo XIII, per la precisione solo una fino al 1227. Stando ai celebri *catalogi abbatiarum* impiegati da Leopold Janaushek nella sua opera *Originum Cisterciensium*, quindi alla lista delle case dell'Ordine proposta da F. Hervay nell'ambito della voce 'Cistercensi' del *Dizionario degli Istituti di Perfezione* e secondo un analogo prospetto elaborato in anni più recenti da Wilhelm Kurze, anteriormente all'anno 1500 risultano nella regione nove fondazioni maschili, di cui sette anteriori al 1300⁸. Esaminando le date più o meno certe di avvio dei singoli istituti vediamo che il maggior numero di essi data tra la fine degli anni Venti e gli

menzionati di R. Comba, cfr., fra i testi più significativi, G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961 (ultima ed. 2002), pp. 240-247; L.J. Lekai, *Cistercensi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, dir. G. Pelliccia - G. Rocca, II, Roma 1975, coll. 1058-1070 e 1097-1098: 1060; L. Dal Prà, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, in L.J. Lekai, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, trad. it., Firenze 1989, pp. 541-587; G. Picasso, *Fondazioni e riforme monastiche di san Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia* cit., pp. 147-163; L. Chiappa Mauri, *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-meta XIV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 63-88; C.D. Fonseca, *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, cur. C.D. Fonseca - V. Sivo, Bari 2000, pp. 173-187: 176-178; C. Caby, *L'espansione cistercense in Italia (sec. XII-XIII)*, in *Certosini e cistercensi in Italia* cit., pp. 143-155; Caby, *Les cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-réseaux-relectures du XII^e au XVII^e siècle*, Actes du quatrième Colloque international du Centre Européen de Recherches sur les Congrégations et Ordres Religieux (Dijon, 23-25 septembre 1998), Saint-Étienne 2000, pp. 175-191; A.M. Rapetti, *Monachesimo medievale. Uomini, donne e istituzioni*, Venezia 2005; G. Cariboni, *Il funzionamento della rete monastica cistercense in Italia*, in *Dinamiche istituzionali nelle reti monastiche e canonicali in Italia (sec. X-XII)*. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006), cur. A. D'Acunto, Verona 2007, pp. 381-394. Per una disamina degli studi si rinvia a K. Elm, *Questioni e risultati della recente ricerca sui cistercensi*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale* cit., pp. 7-31: 10-13; A.M. Rapetti, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica* cit., pp. 323-351; G. Piccinni, *El modelo cisterciense en la Italia centro-septentrional: algunas ideas desde la historiografía*, «Cistercium. Revista cistercense», 242-243 (2006), pp. 45-61; F. Salvestrini, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», 53/2 (2006), pp. 3-83.

⁸ L. Janaushek, *Originum Cisterciensium tomus I*, Vindobonae 1877, rist. Ridgewood USA 1964. Sui *catalogi abbatiarum* cfr. Comba, *Da Tiglieto a Staffarla* cit., pp. 67 e 77; F. Hervay, *Diffusione dei monasteri cistercensi sino al 1500*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., II, coll. 1071-1096: Italia, coll. 1088-1090; W. Kurze, *Monasteri e comuni in Toscana*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del Convegno del Centro Storico Benedettino Italiano (Pontida, 3-6 settembre 1995), cur. F.G.B. Trolese, Cesena 1998, pp. 507-528: 521-526. Cfr. anche G. Viti, *I Cistercensi in Italia*, in Lekai, *I Cistercensi* cit., pp. 501-540: 567-568.

anni Quaranta del Duecento. Occorre inoltre rilevare che di tutte le strutture censite solo quattro furono nuove fondazioni, poiché i monaci si insediarono soprattutto presso antichi chiostri benedettini, alcuni dei quali, anche in Toscana, particolarmente ricchi e vetusti⁹; nonché in sostituzione di comunità eremitiche irregolari. Possiamo subito anticipare che gran parte della presenza cistercense nella regione fu conseguenza della crescita e della ramificazione conosciuta dalla prima e più significativa istituzione, quella che, come vedremo, sorse a San Galgano, nel bellissimo scenario della campagna senese.

Scopo del presente contributo è cercare di chiarire i motivi del ritardo e i perché di una limitata incidenza cistercense nella terra di Dante, grande estimatore di san Bernardo. Questa regione fu, infatti, tra le più devote alla Vergine, prediletta dall'Ordine¹⁰, e non meno propizia di altre al monachesimo riformato¹¹. Del resto il ritardo non può dirsi assoluto, poiché anche in aree come l'Umbria¹², il Veneto¹³ e lo

⁹ Una modalità di insediamento peraltro tipica dell'Ordine (cfr. Comba, *I Cistercensi fra città e campagne* cit., pp. 239-240), ma che per la Toscana costituisce un ulteriore indizio di una prima diffusione in tono minore.

¹⁰ Cfr. A. Benvenuti, *Tradizione santuariale e devozione mariana in Toscana*, in *Il paesaggio dei miracoli. Devozione e mecenatismo nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, Pisa 2002, pp. 15-29; A. Benvenuti - I. Gagliardi, *Santuari in Toscana. Primo bilancio di una ricerca in corso*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, cur. G. Cracco, Bologna 2002, pp. 265-310: 287-288.

¹¹ Rinvio unicamente a G. Miccoli, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in Miccoli, *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, nuova ed. a cura di A. Tilatti, Roma 1999, pp. 59-92; M. Ronzani, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storio-grafiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, Atti dei Convegni di studio (Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997, Arezzo, 29-30 maggio 1998), cur. A. Rusconi, Firenze 2000, pp. 21-53.

¹² *San Bernardo e i cistercensi in Umbria*, Atti del Convegno internazionale (Terni-San Pietro in Valle-Ferentillo, 29-30 settembre 1990), cur. G. Viti, Firenze 1995; G. Casagrande - A. Czortek, *I vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), cur. G. Monzio Compagnoni, II, Vallombrosa 1999, pp. 841-883: 841-843; A. Czortek, *I vallombrosani in Umbria nei secoli XII-XIII*, in *"In vice Iohannis primi abbatis". Saggi e contributi per il Millenario gualbertiano in onore del Rev.mo don Lorenzo Russo in occasione del xxv anniversario di ministero abbaziale*, cur. G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 2002, pp. 75-106: 75-76.

¹³ Cfr. S. Bortolami, *Monasteri e comuni nel Veneto dei secoli XII-XIII: un bilancio e nuove prospettive di ricerca*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (30 novembre 1996), cur. F.G.B. Trolese, Cesena 1998, pp. 39-74: 44, 48-52; D.

stesso *Regnum* normanno-svevo i monaci bianchi non conobbero una rapida diffusione¹⁴. Esso, però, ci appare come un fenomeno relativo, in rapporto all'importanza della Toscana comunale e in considerazione del fatto che questo complesso territoriale era prossimo a province di significativa presenza cistercense, come, appunto, quella padana, la Liguria e il Lazio.

Non esamineremo nel dettaglio tutte le istituzioni dei monaci borgognoni in terra di Tuscia, anche perché riguardo ad alcune di esse, semplici priorati vissuti talora pochi decenni, sappiamo dalle fonti veramente molto poco. Porremo, invece, attenzione alle fondazioni del Duecento, concentrandoci, cioè, sul periodo iniziale; e faremo riferimento in modo particolare a quelle che risultarono le tre realtà di maggior spessore, ossia la già ricordata abbazia di San Galgano, l'Abbadia San Salvatore sul monte Amiata, il monastero di San Salvatore a Settimo nella campagna di Firenze.

Vogliamo però ricordare che, a prescindere dalla indiretta presenza cistercense nella Tuscia meridionale dovuta alle estese proprietà che aveva in loco la fondazione romana dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane – antico cenobio benedettino passato ai Cistercensi tra 1140 e 1145¹⁵ –, il primo tentativo di insediamento dei monaci bianchi

Canzian - D. Gallo, *Cistercensi e Certosini nell'Italia nord-orientale*, in *Certosini e cistercensi in Italia* cit., pp. 443-473: 443-462.

¹⁴ La penetrazione dei religiosi nel *Regnum* risultò penalizzata dalla diffidenza dei sovrani normanni, dal relativo disinteresse degli Svevi fino a Federico II e dalla presenza di nuove esperienze monastiche locali (Verginiani, Pulsanesi, Florensi e Celestini). Appare in ogni caso maggiore e precoce rispetto alla Tuscia [cfr. G. Vitolo, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, «Benedictina», 30/2 (1983), pp. 531-540; P. De Leo, *L'insediamento dei Cistercensi nel Regnum Siciliae: i primi monasteri cistercensi calabresi*, «Cîteaux», 44 (1993), pp. 287-320; T. Kölzer, *La monarchia normanno sveva e l'Ordine cistercense*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale* cit., pp. 91-116; G. Vitolo, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, cur. A. Esch - N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200; G.L. Podestà, *Eremiti e cenobi latini in Calabria: le nuove istituzioni dalla fine del secolo XI alla fine del secolo XII*, in *Certosini e cistercensi in Italia* cit., pp. 33-58: 40-45; Panarelli, *Il monachesimo nella Puglia di Federico II* cit., p. 65; Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale* cit., p. 271-273].

¹⁵ Proprietà la cui gestione fu sempre condizionata dai potenti conti Aldobrandeschi (cfr. D. Stiernon - A. Calandro, *S. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane*, in *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, cur. F. Caraffa, Cesena 1981, n. 179, pp. 84-85; T. di Carpegna Falconieri, *Tre Fontane*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München-Zürich 1997, coll. 965-966; S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, pp. 56, 263-274).

nella regione si deve con molta probabilità a Bernardo Pignatelli, monaco a Clairvaux, abate cistercense dell'appena citato chiostro laziale e infine pontefice col nome di Eugenio III. Egli, infatti – ammesso che si possa identificare con certezza il Bernardo dei documenti con il futuro papa – fu in gioventù *vicedominus* dell'arcivescovado pisano per il castello di Montevaso, presso Castellina Marittima. Secondo quanto riferisce una testimonianza del 1150, compresa negli atti di una vertenza tra i presuli di Pisa e Volterra circa la giurisdizione su questa località, Bernardo, prima del 1141 (anno in cui fu sostituito da un nuovo vicedomino) fondò in essa un priorato, forse di diretta derivazione da Clairvaux, strettamente connesso al presidio militare¹⁶. E' probabile che tale comunità, qualora sia stata davvero istituita, abbia conosciuto una precoce estinzione durante gli scontri che, poco meno di dieci anni dopo, scoppiarono fra i pisani e le milizie del vescovo di Volterra. A questa embrionale esperienza dovettero mancare gli appoggi superiori (signorili, pontifici e imperiali) che erano stati determinanti per l'affermazione cistercense nei pionieristici insediamenti dell'Italia nord-occidentale¹⁷.

San Galgano

La prima effettiva presenza cistercense in Toscana fu, come dicevamo, il cenobio di San Galgano (Monte Siepi), nel territorio di Chiusdino. L'ambito di riferimento era la diocesi di Volterra, ma su

¹⁶ «Bernardum vicedominum secum in Montevasi ascendisse et monachos de Cleravalle aduxisse secum, quia volebat, ut ibi facerent monasterium per ecclesiam pisanam» (F. Schneider, *Studi volterrani, I. La vertenza di Montevaso del 1150*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 15 (1908), pp. 3-22: 10, 17). Sull'identificazione di Bernardo con Eugenio III cfr. ora H. Zimmermann, *Eugenio III*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, II, pp. 279-285. Sulla località, E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze 1839, rist. anast. Reggello 2005, p. 550; E. Virgili, *Per la storia del visconte di Montevaso (con un elenco cronologico dei visconti dei secoli XIII e XIV e un inventario delle masserizie esistenti nella rocca di Montevaso il 20 ottobre 1323)*, «Bollettino Storico Pisano», 36-38 (1967-69), pp. 37-49.

¹⁷ Cfr. Polonio, *I Cistercensi in Liguria* cit., p. 5; A. A. Settia, *Santa Maria di Lucedio e l'identità monastica dei marchesi di Monferrato*, in *L'abbazia di Lucedio* cit., pp. 45-68; L. Provero, *Staffarda, i marchesi e l'aristocrazia locale (secoli XII-XIII)*, in *L'abbazia di Staffarda* cit., pp. 83-100; R. Comba, *L'abbazia di Casanova: un polo di attrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XII-XIII*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, Atti del Convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), cur. R. Comba - P. Grillo, Cuneo 2006, pp. 29-41: 30-35.

una terra di confine molto vicina a Siena. La località si trova nell'alta Val di Merse, in prossimità della confluenza di questo fiume col torrente Feccia, a circa 30 km dalla città del Palio. All'epoca passava di qui la strada che, dirigendosi verso le Colline Metallifere e Massa Marittima, giungeva all'antica Populonia¹⁸.

Sappiamo che nel 1181, alla morte dell'eremita Galgano Guidotti, intorno al suo sepolcro sul Monte Siepi si formò una comunità di santi uomini suoi ideali seguaci, riuniti per custodirne le spoglie e la memoria. Il sito della sepoltura ospita ancora oggi la cappella rotonda all'interno della quale la spada infissa nella roccia ricorda l'origine guerriera del santo, richiama interessanti suggestioni arturiane ed evoca l'immagine di una nobile *militia* che connotava queste plaghe attraversate dalla via Francigena¹⁹.

Stando al diploma del futuro imperatore Enrico VI, emanato da San Quirico d'Orcia nel 1191 in favore degli anacoreti insediati sul Monte Siepi, già da alcuni anni (grosso modo a partire dal 1185, in coincidenza con l'elevazione di Galgano all'onore degli altari da parte del pontefice cistercense Lucio III e a pochi anni dalla morte di Alessandro III, papa di origine senese che aveva contribuito a far conoscere la figura di Galgano) alcuni monaci bianchi erano giunti in loco. Forse si trattava di un avamposto non troppo diverso da quello del Montevaso. Non conosciamo la sorte di questo insediamento. Probabilmente fecero parte di esso alcuni religiosi provenienti da Clairvaux. Non è da escludere che il nucleo si sia presto estinto o sia stato assimilato dalla comunità eremitica; che ancora figura come tale, ossia non come priorato cistercense, nel nuovo diploma rilasciato da Enrico nel 1196²⁰. Tuttavia cinque anni dopo il priore Bono risultava guida di una *societas* seguente la regola di san Benedetto e «constitutionem et formam Ordinis Clarevallensium»²¹.

¹⁸ G. Amante - A. Martini, *L'abbazia di San Galgano un insediamento cistercense in territorio senese*, Firenze 1969, pp. 51-55.

¹⁹ Cfr. E. Susi, *L'eremita cortese. San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto 1993, p. 83; Susi, *La memoria contesa: il dossier agiografico di san Galgano*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, cur. A. Benvenuti, Firenze 2004, pp. 35-61: 41-43. Sull'ascendenza 'arturiana', Susi, *L'eremita cortese cit.*, pp. 135-176; F. Cardini, *San Galgano e la spada nella roccia. San Galgano, la sua leggenda, il suo santuario*, Siena 2000, pp. 12, 54-64, 73-96, 103-116.

²⁰ Cfr. A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano. Monografia storico-artistica*, Firenze 1896, rist. Pistoia 1983, pp. 8, 116, 117; Susi, *L'eremita cortese cit.*, pp. 86-87.

²¹ Come risulta dalla donazione del vescovo volterrano (Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano cit.*, p. 107).

A tale data un nuovo gruppo di confratelli originari dell'importante monastero di Casamari, cistercense dagli anni Quaranta del secolo XII della linea di Clairvaux, si fermò definitivamente sul Monte Siepi e ricevette alcune donazioni fondiari dal vescovo volterrano. In quel periodo quanto restava dell'accollita precedente si unì ai nuovi arrivati, dando vita ad un priorato dalla ormai chiara connotazione cistercense²².

Le testimonianze agiografiche relative alla vita di Galgano, magistralmente analizzate in alcuni recenti lavori di Eugenio Susi, lasciano intendere che quasi tutti gli eremiti, durante il decennio compreso fra l'arrivo dei claravallensi e l'istituzionalizzazione della *familia* monastica, oppure subito dopo, cioè nel periodo 1201-1203, rifiutarono l'assimilazione al contesto cenobitico («ordinem Cisterciensem intrare renuentes»), avvertito probabilmente come una realtà estranea, e si risolsero a lasciare il luogo per andare a fondare eremi altrove²³.

Non sono del tutto chiare le ragioni che determinarono la scelta del Monte Siepi da parte dei monaci bianchi. Soprattutto non sono chiari i legami tra i Cistercensi e Galgano Guidotti, al di là della leggenda promossa in seguito dai regolari a fini di autolegittimazione, leggenda in base alla quale il futuro santo morente avrebbe indossato l'abito dalle mani dell'abate di Casamari²⁴. Alla luce delle conclusioni cui sono giunti gli studiosi che più di recente si sono occupati della vicenda, si deduce che questi contatti non vi furono, se non in forma puramente ideale e per molti aspetti strumentale. I Cistercensi giunsero in quest'area perché vi era un luogo di culto già affermato gestito da una comunità non istituzionalizzata e non si voleva che altri Ordini occupassero il sito. D'altro canto può

²² G. Viti, *San Galgano*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VIII, Roma 1988, coll. 447-449: 447; Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 86-91. Non si trattava di un'abbazia, né a questa data poteva esserlo, poiché molto probabilmente vi si trovavano meno di dodici uomini (circa le norme relative al numero minimo dei monaci cfr. *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1736*, cur. J.M. Canivez, I, Paris-Louvain 1933-1941, p. 15 (1134); B. Lucet, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964, p. 30; *Narrative and legislative texts from Early Cîteaux*, cur. C. Waddel, Cîteaux 1999, p. 187).

²³ Cfr. R. Volpini, *Galgano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 1-6: 6; Cardini, *San Galgano* cit., pp. 32-33, 58-59.

²⁴ Cfr. A. Manrique, *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, Lugduni 1642-1659, III, n. 5, p. 286; A. Barlucchi, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di San Galgano (secc. XIII-inizi XIV)*, I, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 31/2 (1991), pp. 63-107: 63-64, 94-95; Susi, *La memoria contesa* cit., pp. 35-38. Cfr. anche oltre nel presente testo.

apparire non del tutto fuori luogo ipotizzare che i monaci siano stati attratti da una sorta di protosantuario consacrato alla memoria di un *miles Christi* ritiratosi a poche miglia dalla strada per Roma.

In ogni caso l'affermazione dei Cistercensi in Val di Merse fu dovuta all'azione del presule volterrano Ildebrando. Già Ugo, suo predecessore, aveva cercato di promuovere e nello stesso tempo controllare il luogo di culto, appoggiando la costruzione della chiesa sul Monte Siepi fin dai primi anni Ottanta del secolo XII²⁵. Anche la protezione imperiale concessa al primo nucleo eremitico da Enrico VI, e la stessa canonizzazione di Galgano, rapidamente proclamato santo nel 1185, devono essere ricondotte all'influenza del vescovo di parte ghibellina²⁶. Ildebrando cercò di consolidare l'insediamento religioso al confine tra la sua diocesi e il territorio senese. In quest'azione era confortato da importanti precedenti. La chiamata di nuovi Ordini religiosi provenienti dall'esterno era un valido strumento di affermazione episcopale (e per questo anche motivo di scontro col clero capitolare), come dimostravano le vicende dell'arrivo e dell'insediamento a Pisa dei Pulsanesi tra anni Cinquanta e Settanta del secolo XII²⁷. Per dar corpo al suo progetto Ildebrando sottrasse il luogo a quei santi anacoreti non ancora inquadrati in un organismo regolare e, sulla base delle direttive pontificie ormai orientate all'istituzionalizzazione delle esperienze religiose locali, lo affidò ai monaci di Casamari, che allora godevano presso la curia romana e la corte imperiale di un notevole favore. La bolla innocenziana del 1206 sancì la definitiva affermazione del chiostro cistercense sul Monte Siepi, tributandolo al culto dell'eremita Galgano²⁸.

La sezione della diocesi volterrana in cui i monaci si fermarono era quella che, proprio a causa della prossimità col Senese, più risentiva

²⁵ Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 83-84.

²⁶ *Ibid.*, pp. 85-87, 99-117. Sul processo di canonizzazione, per il primo documento, cfr. Cardini, *San Galgano* cit., pp. 15-16, 18-29; A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 41.

²⁷ Cfr. M. Luzzatto, *Le origini della Badia di S. Michele degli Scalzi di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano», 5 (1936), pp. 104-106; D.J. Osheim, *A Tuscan Monastery and its Social World. San Michele of Guamo (1156-1348)*, Roma 1989, p. 45; F. Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997, pp. 199-206. Sul rapporto tra fondazioni cistercensi e curie episcopali cfr. G. Cariboni, *Innocenzo III e l'esenzione limitata dei monasteri cistercensi. Alcuni casi in Italia settentrionale*, in *Innocenzo III Urbs et Orbis*, Atti del Convegno (Roma, 9-15 settembre 1998), cur. A. Sommerlechner, I, Roma 2003, pp. 233-256: 236-238.

²⁸ Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., pp. 120-122.

dell'influenza esercitata da questa città. Qui l'autorità della curia volterrana appariva da tempo indebolita a vantaggio soprattutto di un ramo dei Gherardeschi, antichi conti di Volterra poi signori locali in lega con Siena. L'area era ritenuta particolarmente importante: essa, infatti, ospitava alcune *vene metallorum* e attività siderurgiche forse esercitate anche da piccole comunità eremitiche²⁹. Non lontano da essa sorgeva il castello di Montieri, centro militare del potere vescovile³⁰. Dal punto di vista dell'ordinario volterrano l'inserimento dei Cistercensi, ossia di un Ordine ancora assente in Toscana e quindi bisognoso di protezioni superiori, poteva costituire un punto d'appoggio per il rafforzamento del suo controllo su quella strategica località, la quale stava diventando un punto di riferimento per la popolazione dei fedeli abitanti nel circondario. Questi, infatti, facevano donazioni alla comunità eremitica e lasciavano in ombra la vicina abbazia della Serena, prestigiosa istituzione, *Eigenkloster* dei Gherardeschi³¹.

In ogni caso l'avvento dei monaci bianchi dovette incontrare una forte opposizione e si poté affermare solo grazie all'appoggio del vescovo. Lo si intuisce chiaramente dalle più tarde testimonianze agiografiche, composte sotto l'influenza della comunità cistercense. Secondo tali narrazioni l'abate e un converso dell'abbazia gherardesca sarebbero stati nel novero di quegli 'invidiosi' che, con possibile richiamo alla vicenda stessa di san Benedetto e del malvagio prete Fiorenzo³², avrebbero devastato l'eremo di Galgano dopo che lui lo aveva scelto come luogo di ritiro³³. Nel racconto di questo episodio,

²⁹ Cfr. in proposito M. Borracelli, *Religiosità, eremi e chiese*, in *Monticiano e il suo Territorio*, cur. M. Ascheri - M. Borracelli, Siena 1997, pp. 111-115: 113-114; Ch. Wickham, *Paludi e miniere nella Maremma toscana, secoli XI-XIII*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur* (Roma, 23-26 ottobre 1996), cur. J.M. Martin, Rome-Madrid 2001, pp. 451-466.

³⁰ Cfr. G. Volpe, *Montieri. Costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel XIII secolo*, «Maremma. Bollettino della Società Storica Maremmana», I (1924), pp. 24-130.

³¹ Cfr. *Regesta Chartarum Italiae, Regestum Volaterranum*, cur. F. Schneider, Roma 1907, nn. 256, 259, 295, 297, 299, 329, 333, 335, 339; *Regesta Chartarum Italiae, Regestum Senense*, cur. F. Schneider, Roma 1911, nn. 349, 375, 376, 379, 396, 457, 521, 540, 543; Barlucehi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 63-64. Sull'abbazia cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, cur. C. Violante, Roma 1993, pp. 47-75.

³² *Gregorii Magni Dialogi*, ed. U. Moricca, Roma 1924, (Fonti per la Storia d'Italia, 57), I, II, cap. VIII, pp. 90-93.

³³ Cfr. Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 25-26.

riferito da un anonimo monaco dell'abbazia, autore appunto di una *Vita* di Galgano risalente alla seconda metà del secolo XIII³⁴, il simbolico distruttore, guida del sacrilego gruppo, viene definito grasso "principe dei cuochi" («princeps cocorum»). Come ha rilevato Eugenio Susi nei suoi lavori su san Galgano, il richiamo sotteso ma abbastanza esplicito non poteva che essere all'opposizione fra i Benedettini della Serena e il pievano di Chiusdino, tacciati di pingue rilassatezza, da un lato, e il santo eremita dall'altro. L'anonimo cistercense intendeva porre l'opera ascetica del *miles* all'origine del suo stesso insediamento monastico, ritenuto il custode legittimo e il vero erede spirituale dell'anacoreta 'cortese' sepolto sul Monte Siepi³⁵.

Nello stesso senso va, a mio avviso, anche un altro episodio, sempre riferito nella *Vita* del santo scritta in ambiente cistercense. Riferisce, infatti, l'anonimo che Galgano, dopo aver ricevuto il comando celeste di non abbandonare il Monte Siepi, invitò la popolazione locale a recarsi presso di lui portandogli, per carità, qualcosa con cui sostentarsi³⁶. Tale racconto si può anche leggere come un invito alla gente della zona ad aiutare i custodi della memoria del santo, ossia i monaci cistercensi, verso i quali, dopo l'abbandono degli eremiti, primi testimoni dell'esperienza di Galgano, i fedeli si erano mostrati sostanzialmente tiepidi. D'altro canto mi sembra significativo il cenno che fa ancora l'anonimo alla *conversatio* di Galgano con una comunità anacoretica della zona, definita *conventus sancti Guilielmi*³⁷. Il riferimento pare all'ordine fondato in Maremma da Guglielmo di Malavalle, un movimento del quale riparleremo. Forse anche il richiamo ad una nota e molto apprezzata accolita di santi uomini, per di più fondata da un personaggio carismatico che presentava vari punti di contatto con Galgano (si pensi alla tradizione cavalleresca dell'uccisione del drago da parte di Guglielmo)³⁸ – un richiamo il quale, è opportuno sottolinearlo, fra i biografi di Galgano solo il monaco fa –, poteva costituire un

³⁴ La più recente datazione del testo in Susi, *La memoria contesa* cit., pp. 46-47.

³⁵ In questo senso va la pur circostanziata e prudente interpretazione proposta da Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 25-28.

³⁶ *Ibid.*, pp. 15-16, 38.

³⁷ *Ibid.*, pp. 20-21; Cardini, *San Galgano* cit., pp. 60-62.

³⁸ Cfr. in proposito A. Benvenuti, *Pellegrini, cavalieri ed eremiti. Gli ordini religiosi-cavallereschi e la memoria agiografica*, «Cristianesimo nella storia», 15/2 (1994), pp. 279-311: 292; E. Masetti, *Vita di S. Guglielmo: la tradizione scritta*, in *Guglielmo penitente in Maremma. La fecondità di un incontro*, cur. S. Spinelli, Grosseto 2004, pp. 28-39: 38-39.

ulteriore dato legittimante per l'avvento dei Cistercensi sul sito del Monte Siepi; un avvento, lo ripetiamo, tutto sommato non facile per un gruppo di regolari protetti dai potenti, ma che dovevano farsi in qualche modo 'perdonare' lo 'sfratto' della primitiva e solitaria *familia*³⁹. Infine il viaggio a Roma di Galgano⁴⁰, per come lo riferisce l'anonimo, fa pensare a una sorta di richiesta di autorizzazione al pontefice (il senese Rolando Bandinelli) avanzata dall'eremita, che intendeva fondare una chiesa sul Monte Siepi, e quindi una domanda di riconoscimento fatta da Galgano in relazione alla sua esperienza ascetica, successivamente perpetuata, col favore del sommo pontefice, dai monaci raccolti all'ombra della sua spada.

Ma tornando alle ragioni dell'arrivo dei Cistercensi, possiamo rilevare come forse ad attrarli nella zona e a far loro scegliere di restare, oltre al favore della curia volterrana e alla presenza di potenzialità produttive connesse allo sfruttamento dei giacimenti minerari⁴¹ nonché alla bonifica di un territorio acquitrinoso tutto sommato ancora poco popolato⁴², vi sia stata la considerazione di quanto strategica risultasse

³⁹ Sul rapporto fra insediamenti cistercensi e comunità eremitiche, di cui non di rado prendevano il posto, cfr. le considerazioni di Comba, *Cistercensi, certosini, eremiti* cit., pp. 10, 12-19. Sul tema resta fondamentale il lavoro di G. Penco, *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, «Benedictina», 32/1 (1985), pp. 201-221, rist. in Penco, *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994, pp. 121-138. Interessante il confronto con il caso di Stefano di Obazine nel Limousin, per il quale cfr. ora G. Melville, *Stephan von Obazine. Begründung und Ueberwindung charismatischer Fuehrung*, in *Charisma und religiöse Gemeinschaften im Mittelalter*, Akten des 3. Internationalen Kongresses des "Italienisch-deutschen Zentrums für Vergleichende Ordensgeschichte" in Verbindung mit Projekt C "Institutionelle Strukturen religiöser Orden im Mittelalter" und Projekt W "Stadtkultur und Klosterkultur in der mittelalterlichen Lombardei. Institutionelle Wechselwirkung zweier politischer und sozialer Felder" des Sonderforschungsbereichs 537 "Institutionalität und Geschichtlichkeit" (Dresden, 10-12 Juni 2004), cur. V.G. Andenna - M. Breitenstein - G. Melville, Münster 2005, pp. 85-101.

⁴⁰ Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 22-24.

⁴¹ È testimoniata la presenza, fra i successivi beni pertinenti al monastero, di una ferriera, acquistata insieme ad una gualchiera e ad un mulino presso la Merse nel 1278. Non è ancora ben chiaro il coinvolgimento dei monaci nella lavorazione dei metalli, anche se gli scavi archeologici condotti nella zona stanno portando prove a favore (cfr. M.E. Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Firenze 1997, pp. 188-190; L. Neri, *L'abbazia di San Galgano e Siena. Per una storia dei rapporti tra i cistercensi e le città (1256-1320)*, in *Carta archeologica della provincia di Siena*, cur. R. Francovich - M. Valenti, IV: A. Nardini, *Chiusdino*, Siena 2001, pp. 195-210: 195). Sull'attività mineraria e metallurgica dei Cistercensi, C. Verna, *Les mines et les forges des Cisterciens en Champagne méridionale et en Bourgogne du Nord, XII^e-XV^e siècle*, Paris 1995.

⁴² Fin dal 1211 il vescovo di Volterra Pagano, successore di Ildebrando, conces-

questa remota località posta su terre di confine⁴³. Infatti la tutela e quindi il condizionamento del presule loro primo benefattore apparvero ben presto ipotecati dalla distanza fisica da Volterra e dalla profonda debolezza del suo vertice religioso. Questo, che abbiamo già visto in lotta contro quello pisano per il possesso di Montevaso, subì un duro colpo in seguito alla morte di Enrico VI, al progressivo esautoramento della parte ghibellina di Tuscia e alla crescita della potenza politica fiorentina. La conquista del castello chiantigiano di Semifonte da parte della città del Giglio nel 1202 portò quest'ultima ad agire da protagonista in Valdelsa, cioè ai confini del territorio volterrano⁴⁴. D'altro canto, la contemporanea affermazione dell'autogoverno comunale nell'importante centro episcopale di San Gimignano, destinato a rendersi politicamente indipendente, e nella stessa municipalità di Volterra contribuì all'emarginazione politica del vescovo⁴⁵. L'antica ed estesissima diocesi di san Lino, ormai minacciata dall'espansione territoriale delle maggiori città toscane, fu minata sul lungo periodo da un cronico e grave indebitamento che portò il suo rettore a dipendere in maniera pressante proprio dai banchieri senesi e fiorentini⁴⁶.

se ai monaci l'autorizzazione a realizzare opere per incanalare i numerosi corsi d'acqua della zona (Susi, *L'eremita cortese* cit., p. 93).

⁴³ Sulla tendenza dei Cistercensi ad insediarsi in aree di confine per sfruttare i vantaggi della liminarietà e la protezione di signori diversi cfr. T. N. Kinder, *I cistercensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, trad. it., Milano 1997, pp. 56-57; per l'Italia settentrionale, M. L. Chiappa Mauri, *Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, «Studi Storici», 39 (1988), pp. 645-669.

⁴⁴ Cfr. F. Salvestrini, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), cur. P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 167-193.

⁴⁵ Cfr. in proposito G. Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, in Volpe, *Toscana Medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964 (I ed. 1923), pp. 143-311; i contributi di E. Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel medioevo. Raccolta di studi*, cur. G. Pinto, San Gimignano 1983, rist. Firenze 2006; i testi segnalati in *Bibliografia di San Gimignano*, cur. I. Gagliardi - A. Galli - F. Salvestrini - N. Tirinnanzi, Poggibonsi-San Gimignano 1996; L. Fabbri, *Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana: il vescovo Ildebrando di Volterra e la guerra di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa* cit., pp. 155-166.

⁴⁶ R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze 1956-1960 (I ed. 1896-1927), II, p. 41; E. Fiumi, *Sui debiti usurari del Vescovado di Volterra nell'età comunale*, in Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel medioevo* cit., pp. 261-277; P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1991, pp. 5-81; 42-43; Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 94-95; Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 103, 127-131; D. Balestracci, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in *Dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799*, Atti del Convegno (Volterra, 8-10 ottobre 1993), «Rassegna Volterrana», 70 (1994), pp. 83-96; A. Puglia, *Introduzione sto-*

L'anonimo cistercense autore della biografia di Galgano, come ha sottolineato Susi, non mette in risalto il potere taumaturgico delle spoglie del santo e non sottolinea i suoi miracoli. Questa scelta si potrebbe anche collegare ad una presa di distanza dei Cistercensi dalla promozione del culto dell'eremita voluta dal vescovo Ildebrando per ragioni interne alla chiesa volterrana (contrapposizione di Galgano al venerabile Ugo, predecessore di Ildebrando in odore di santità, ammirato in città a tutto discapito di Ildebrando stesso)⁴⁷. I monaci, cioè, preso atto della debolezza del loro primo protettore, ritennero più opportuno fare propria la memoria di Galgano, avviando un processo di sottrazione del medesimo alle ambizioni volterrane e sottolineando dell'eremita quegli elementi e connotati che più lo assimilavano al complesso di valori propugnati da san Bernardo e dal monachesimo transalpino (come ad esempio l'attributo di *miles Christi*)⁴⁸. In tal senso veniva obliterata una tradizione agiografica di stampo miracolistico, che senza dubbio era servita al processo di canonizzazione, ma che ora appariva funzionale agli interessi del vescovo e non a quelli della nuova comunità regolare. Quest'ultima mirò presto a circoscrivere l'attrazione del santuario, scoraggiando una massiccia affluenza di pellegrini che certo avrebbe turbato il *desertum* cistercense. I monaci, all'ombra della spada e della memoria di Galgano, si ritagliarono con perizia uno spazio a loro consono, cercando un misurato favore popolare da cui trarre donazioni e difesa non invasiva; un obiettivo che alla lunga, pur tra varie difficoltà, essi riuscirono sostanzialmente a conseguire⁴⁹.

Tutto ciò favorì lo sviluppo autonomo della comunità cistercense; la quale, del resto, iniziò a guardare con crescente interesse non a

rica, in *Medioevo a Volterra. Architettura nell'antica Diocesi tra Duecento e Trecento*, cur. A. Furiesi, Pisa 2003, pp. 11-22: 18-19.

⁴⁷ Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 105-117.

⁴⁸ Sulla *militia Christi* in san Bernardo e nella tradizione cistercense cfr. P. Zerbi, *La 'militia Christi' per i Cistercensi*, in *'Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della undicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano 1992, pp. 273-294. Circa il rapporto tra affermazione del culto di un santo e prosperità dell'istituto monastico che se ne fa promotore cfr. l'interessante caso studiato da W. Steurs, *Alem et Saint-Trond. Hagiographie et histoire rurale: la Vita Odradae*, «Le Moyen-Âge», 99/3-4 (1993), pp. 449-470.

⁴⁹ Il biografo non manca, comunque, di sottolineare l'afflusso popolare alla tomba dell'eremita e la solennità che caratterizzò la consacrazione della chiesa rotonda come indici della *pietas* popolare che al santo era tributata e che, a mio avviso, contribuiva a nobilitare l'insediamento dei suoi successivi custodi (cfr. Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 38, 42-44, 78).

Volterra, ma alla vicina Siena. Occorre in proposito ricordare che la diocesi senese era all'epoca di limitata estensione e che l'autorità del presule risultava ancora abbastanza circoscritta. Come ha giustamente osservato Michele Pellegrini, il minor impegno temporale e il ruolo politico relativamente defilato di questa curia, a confronto con altri episcopati toscani, l'avevano lasciata al margine dell'azione riformatrice promossa dai Vallombrosani a partire dal secolo XI⁵⁰. In seguito l'affermazione del movimento fondato da Giovanni Gualberto fu rallentata dall'azione del governo comunale, diffidente verso un Ordine che promanava da Firenze. La fondazione in città della chiesa vallombrosana di San Michele a Poggio San Donato, dipendenza del monastero chiantigiano di Passignano risalente agli anni Novanta del secolo XII, avvenne con l'autorizzazione, ma senza l'appoggio dell'episcopato locale⁵¹. Ecco dunque che il Senese appariva ai Cistercensi come un'area relativamente libera da altre consolidate presenze riformate e quindi più propizia al loro insediamento.

Grazie, pertanto, all'appoggio dei poteri locali, fra 1205 e 1209 il priorato divenne vera e propria abbazia⁵². Nel corso di quelli e degli anni successivi alcune bolle di Innocenzo III, Gregorio IX e Alessandro IV, nonché diplomi di Ottone IV e Federico II attribuirono o confermarono all'istituzione protezione e privilegi⁵³. Grosso modo fra 1218 e 1230 i religiosi abbandonarono gli ambienti costruiti accanto alla rotonda del Monte

⁵⁰ Qualcosa di simile era avvenuto negli stessi decenni a Lucca, altra diocesi in cui più limitata fu l'azione dei seguaci di Giovanni Gualberto, ostacolati dai presuli Anselmo I, vescovo e papa, e Anselmo II, di simpatie polironiane, promotori di una riforma ecclesiastica moderata su influsso di Montecassino, Polirone e Camaldoli (cfr. A. Spicciani, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, p. 121).

⁵¹ M. Pellegrini, "Sancta pastoralis dignitas". *Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'altomedioevo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno (Pistoia, 16-17 maggio 1998), Pistoia 2001, pp. 257-296: 287. Su Poggio San Donato cfr. ora F. Salvestrini, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra Medioevo e prima Età moderna*, Roma 2008, p. 340. Alla relativa ostilità o all'indifferenza della chiesa e della città di Siena per il movimento vallombrosano deve essere ricondotta anche l'assenza di san Giovanni Gualberto nell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis*, la più antica testimonianza liturgica senese risalente, come è stato recentemente dimostrato, al 1215 (cfr. R. Argenziano, *Agli inizi dell'Iconografia sacra a Siena. Culti, Riti ed Iconografia a Siena nel XII secolo*, Firenze 2000, pp. 64-65).

⁵² Janauschek, *Originum Cistercensium tomus I* cit., p. 205; Viti, *San Galgano* cit., col. 447; Susi, *L'eremita cortese* cit., pp. 92-93; Susi, *La memoria contesa* cit., p. 45.

⁵³ Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., pp. 8-11, 119-125.

Siepi, che divenne da allora solo il sacello del santo, e innalzarono nella valle adiacente, molto probabilmente soggetta ad un processo di lenta bonifica e regimazione idraulica, il grande complesso abbaziale oggi in rovina, realizzato secondo i canoni imposti dall'Ordine e in base ai moduli stilistici della tradizione borgognona⁵⁴.

A partire dagli anni Cinquanta del secolo troviamo i monaci di San Galgano ricoprire più volte la carica di camerlengo della Biccherna presso il comune di Siena, cioè a dire del direttore dell'ufficio finanziario⁵⁵. I monaci risultano aver assunto tale incarico almeno a partire dal 1257, alternandosi coi frati Umiliati e i Vallombrosani. In virtù di tale funzione alcuni religiosi funsero anche da vicari del podestà, ricevettero incarichi diplomatici e furono scelti come arbitri o testimoni per contratti stipulati dall'amministrazione cittadina, sia durante gli anni del governo ghibellino sia con l'esecutivo imposto dal regime guelfo⁵⁶. Sappiamo, inoltre, che i Cistercensi parteciparono di persona all'edificazione del grande ospedale urbano di Santa Maria della Scala e ai lavori per la costruzione del duomo, contribuendo all'amministrazione delle spese e all'attività progettuale⁵⁷. Un converso fu sovrintendente alla realizzazione delle mura nella 'terra nuova' senese di

⁵⁴ Viti, *San Galgano* cit., coll. 447-449 (con le relative indicazioni bibliografiche); C. Cucini - G. Paolucci, *Topografia archeologica e saggi stratigrafici presso l'abbazia di S. Galgano (Siena)*, «Archeologia Medievale», 12 (1985), pp. 447-470; M. Bicci, *L'abbazia di San Galgano*, in *Medioevo a Volterra* cit., pp. 183-192: 186-187.

⁵⁵ Sul rapporto tra insediamenti cistercensi e realtà comunali, soprattutto nell'Italia settentrionale, cfr. le considerazioni e i rinvii bibliografici di Caby, *L'espansione cistercense* cit., p. 147; e P. Grillo, *Il "desertum" e la città: cistercensi, certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e cistercensi in Italia* cit., pp. 363-412.

⁵⁶ L. Zdekauer, *La vita pubblica dei senesi nel Duecento*, Siena 1897, rist. Bologna 1967, p. 18; Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., pp. 126-127; *Storia ed architettura monastica nella Toscana. A proposito degli studi dell'Arch. A. Canestrelli*, «Rivista Storica Benedettina», 8 (1913), pp. 238-255: 250; Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., pp. 196-199. Sui Cistercensi amministratori di denaro e per una riflessione sul lessico economico di Bernardo e di altri autori dell'Ordine cfr. S. Paulitti, *Il vocabolario economico cisterciense: Bernardo di Clairvaux ed Aelredo di Rievaulx*, in V. Toneatto - P. Černic - S. Paulitti, *Economia monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale*, introd. di G. Todeschini, Spoleto 2004, pp. 189-268, in partic., circa le concezioni bernardine ostili alla tesaurizzazione e favorevoli al corretto impiego e investimento del denaro, pp. 214-224.

⁵⁷ Cfr. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 20; Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 64 ss.; Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., pp. 199-203; I. Gagliardi, *Il culto di san Galgano a Siena tra Medioevo ed Età Moderna*, in *La spada nella roccia* cit., pp. 83-102: 95. Per un confronto con l'analoga situazione esistente a Milano e in altri comuni lombardi e piemontesi, Grillo, *Il "desertum"* cit., pp. 393-394.

Paganico⁵⁸. Tali mandati, giova ricordarlo, vennero espletati con impegno e ottimi risultati, ma non senza crisi di coscienza e tensioni individuali. Lo dimostra la vicenda del monaco Ugo, il quale, a metà Duecento, fu esplicitamente richiesto dal comune per le sue competenze finanziarie a ricoprire la carica di camerlengo, ma lui rifiutò inizialmente di giurare sullo statuto cittadino perché la sua Regola non glielo consentiva, e accettò solo in spirito di obbedienza dal momento che fu il priore del monastero ad imporglielo⁵⁹.

Sfruttando l'ormai nota abilità dei religiosi in tema di regimazioni idrauliche, nel 1268 il comune affidò al monaco Gnolo il compito di studiare una derivazione di acque dalla Merse per rifornire la città⁶⁰. Nello stesso periodo è documentata l'attività dei confratelli (monaci e conversi) nei progetti di restauro per ponti e strade del territorio⁶¹. Appare interessante che i regolari abbiano esercitato anche la professione notarile, avvantaggiati dal fatto che dal 1262 potevano disporre, per donazione, di una biblioteca di testi giuridici⁶². Come riferiscono alcuni atti analizzati nel pionieristico, ma ancora molto valido lavoro sull'abbazia di Antonio Canestrelli, a San Galgano non era assente la conoscenza e la pratica dell'arte medica. L'istituto nel 1227 acquisì l'ospedale cittadino di Santa Maria Maddalena, pur non assumendone in prima persona la conduzione⁶³.

Forti dei rapporti privilegiati che intrattenevano o avevano intrattenuato sia con Volterra che con Siena, già durante il primo ventennio del Duecento alcuni religiosi furono chiamati a svolgere il ruolo di arbitri nelle vertenze che opponevano il vescovo della prima al comune della seconda in rapporto alla giurisdizione sui castelli della Val di Merse⁶⁴.

⁵⁸ P. Angelucci, *Genesi di un borgo franco nel Senese: Paganico*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), Firenze 1980, pp. 95-140: 102-103.

⁵⁹ Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., pp. 196-197.

⁶⁰ Cfr. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 17; D. Balestracci, *L'acqua a Siena nel Medioevo*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, cur. J.-C. Maire Vigueur - A. Paravicini Bagliani, Palermo 1990, pp. 19-31: 23; Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 64-65.

⁶¹ Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., p. 206.

⁶² Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 16.

⁶³ *Ivi*, pp. 16-17; Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, p. 65.

⁶⁴ Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 15; Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., p. 196.

Nell'arco di due decenni dal loro arrivo i monaci stabilirono proficui contatti col patriziato urbano. Purtroppo la nota assenza di cognominazioni nelle liste dei monaci di coro, tipica dell'ambiente monastico di questo periodo, non aiuta a identificarne le famiglie di appartenenza. Sappiamo, comunque, che tra gli uomini di San Galgano figurarono esponenti di note schiatte senesi, come gli Alessi, gli Ugurgeri, i Saracini, gli Incontri, i Gallerani, i Forteguerra. Queste stesse prosapie stipularono contratti di compravendita e di prestito su pegno fondiario con il cenobio, contribuendo al consolidamento dei suoi appannaggi immobiliari⁶⁵.

Certamente fra Due e Trecento i rapporti del potere pubblico senese con i Cistercensi furono ottimi. Lo dimostra la speciale protezione accordata all'abbazia negli statuti cittadini degli anni Settanta del secolo XIII e sovente concretizzata in difesa militare, sgravi fiscali, franchigie di varia natura⁶⁶. Ma i monaci, titolari di una ricca e dinamica fondazione religiosa, sembrano aver maturato grande dimestichezza soprattutto con gli esponenti del potere politico, con le magistrature cittadine e col patriziato urbano, esercitando un'influenza forse meno incisiva sul contesto più generale dei semplici fedeli. Ciò emerge in qualche modo dal numero relativamente scarso di donazioni tributate in favore dell'istituto dai ceti meno abbienti della città e del territorio⁶⁷.

Prendendo le mosse dagli appannaggi originari del vescovo volterrano (1201 e 1216), uniti ai beni già in possesso della primitiva comunità eremitica, fra Due e Trecento San Galgano accumulò, soprattutto

⁶⁵ Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 20; Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, p. 65. Sui problemi connessi all'onomastica nelle fonti dell'epoca cfr. R.W. Emery, *The use of the surname in the study of Medieval Economic History*, «*Medievalia et Humanistica*», 7 (1952), pp. 43-50; per l'ambiente monastico Rapetti, *Monachesimo medievale* cit., pp. 39-40.

⁶⁶ Cfr. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 19; Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., p. 197.

⁶⁷ Barlucchi evidenzia come nel primo Duecento la grande espansione del patrimonio di San Galgano a Siena e nel suo immediato circondario sia stata determinata solo in minima parte da donazioni di fedeli, derivando soprattutto dall'imprenditorialità dei religiosi (Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 98, 106). Si veda anche O. Redon, *L'espace d'une cité. Siennes et le pays siennois (XIII^e-XIV^e siècles)*, Rome 1994, pp. 231-232. Per un confronto con la ben diversa situazione dell'area padana cfr. Comba, *I Cistercensi fra città e campagne* cit., p. 246; G.G. Merlo, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli 1997, pp. 12-21; G. Gullino, *La formazione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Casanova (secoli XII-XIII)*, in *Santa Maria di Casanova* cit., pp. 119-148: 119-120.

tramite acquisto, un patrimonio fondiario di notevole estensione. Questo risultò addensato intorno all'abbazia, ma non mancarono importanti nuclei prediali in zone strategicamente rilevanti delle attuali province di Siena e Grosseto, come quelle prossime alla Francigena e alla città di Siena, ai centri mercantili di Asciano e San Gimignano, in aree di bonifica quali la Maremma. Qui la penetrazione patrimoniale dei Cistercensi procedette di pari passo con l'espansione politica del comune di Siena, che i monaci supportarono con la valorizzazione dei suoli, prosciugando aree umide e impiantando nuove colture⁶⁸.

La formazione e la gestione del patrimonio, che non esclusero l'accettazione di beni concessi in pegno, emergono con chiarezza da un ricco cartulario formato da copie autenticate dei documenti (il cosiddetto 'Caleffo di San Galgano'), redatto intorno al secondo decennio del secolo XIV e ampiamente studiato da Andrea Barlucchi. Egli ha stimato che nel primo ventennio del Trecento l'abbazia già disponesse di quasi 40.000 staia di terra (circa 5.000 ettari), per un valore complessivo di 150.000 lire senesi, ossia 51.000 fiorini. Si tratta di cifre che indicano una vera potenza economica, di poco inferiore a quella gestita dalle maggiori famiglie di mercanti imprenditori della Siena comunale. Il patrimonio era costituito soprattutto da appezzamenti sparsi, alcuni dei quali provvisti di un oratorio, ma non mancavano importanti nuclei poderali situati nelle campagne più prossime alla città. Il tutto era riunito nell'ambito di ben quattordici grange, condotte prevalentemente in forma indiretta col ricorso alle più redditizie forme di locazione⁶⁹. Una delle grange, denominata corte di Frosini, ospitava un *castrum* di origine comitale. I religiosi vi esercitarono alcuni diritti giurisdizionali unicamente limitati dall'autorità del comune di Siena⁷⁰.

⁶⁸ Cfr. Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 69-70, 72-73, 88-91. Sulle caratteristiche del complesso fondiario di San Galgano nel contesto delle grandi proprietà ecclesiastiche della Tuscia medievale rinvio a F. Salvestrini, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», in corso di stampa. Sull'attività di canalizzazione e bonifica cistercensi cfr. l'esempio di Staffarda studiato da M. Gattullo, *Canalizzazioni cistercensi nel patrimonio fondiario di Staffarda (secoli XII-XIII)*, in *L'abbazia di Staffarda* cit., pp. 259-268.

⁶⁹ Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., II, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 32 (1992), pp. 55-79. Sulla fonte cfr. anche Redon, *L'espace d'une cité* cit., p. 54.

⁷⁰ Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 67-68, 79-80; II, pp. 70-73.

Adattandosi alle caratteristiche del luogo in cui si trovavano, i monaci potenziarono la produzione agricola delle aree più prossime alla città, ove la terra era pervenuta nelle loro mani già dissodata, e svilupparono le bonifiche in bassa Val di Merse. Qui rilevarono, valorizzarono e costruirono *ex novo* un gran numero di mulini sui tanti corsi d'acqua, rivolgendosi essenzialmente alla lavorazione per conto terzi e poi cedendo in affitto gran parte delle strutture. Infine svilupparono l'attività siderurgica nei territori della Merse e in quello di Roccastrada⁷¹.

San Galgano fondò o riformò sei nuovi istituti, tra abbazie e priorati (senza contare i cenobi femminili che ne riconobbero la filiazione o il patronato). Della sua figlia più importante parleremo estesamente a parte. Per quanto riguarda le altre, esse sorsero soprattutto nella Toscana meridionale, in Lucchesia e lungo il litorale tirrenico, laddove i due ordini monastici toscani per eccellenza (Vallombrosani e Camaldolesi) erano meno presenti. Ricordiamo in particolare il cenobio di Giugnano in diocesi di Grosseto (Roccastrada), piccolo insediamento facente parte del patrimonio di San Galgano e pervenuto ad esso per concessione di Innocenzo III negli anni della fondazione, presso il quale i monaci impiantarono un opificio siderurgico idraulico⁷²; San Pantaleone in diocesi di Lucca (cistercense dal 1233)⁷³; e Santa Maria di Mirteto nel Pisano, in origine dipendente dal cenobio di Fontevivo in diocesi di Parma⁷⁴. Menzioniamo, inoltre, San Michele a Quarto in diocesi di Siena (1337), Santa Maria *in Campis* in diocesi di

⁷¹ Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro* cit., pp. 100-114, 192-195; Neri, *L'abbazia di San Galgano* cit., p. 204; R. Francovich - A. Nardini, *Vicende insediative del territorio di Chiusdino fra Tardo Antico e Basso Medioevo*, in *La spada nella roccia* cit., pp. 123-144: 137.

⁷² Barlucchi, *Il patrimonio fondiario* cit., I, pp. 88, 95-96; Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro* cit., p. 191.

⁷³ Il sito venne abbandonato nel Quattrocento. Sul primitivo insediamento eremitico di cui i monaci presero il posto, R. Savigni, *La signoria vescovile lucchese tra XI e XII secolo: consolidamento patrimoniale e primi rapporti con la classe dirigente cittadina*, «*Ævum*», 67 (1993), pp. 333-367: 337-338. Sul monastero, Janauschek, *Originum Cistercensium tomus I* cit., pp. 235-236; U. Nicolai, *I Benedettini a Lucca (note storiche)*, in «*Benedictina*», 18 (1971), 2, pp. 388-398: 395.

⁷⁴ Cfr. G. Colombini, «*Flores apparuerunt et vox turturis audita est in terra nostra*» *L'Ordine cisterciense nella Toscana medievale del XIII secolo (diocesi di Volterra, Pisa e Lucca)*, tesi di dottorato, Università di Pisa, a. a. 2001-2004, pp. 36-48, 82. A. Alberti, *I monasteri del Monte Pisano (X-XII secolo). Fondatori, committenti e gestione delle risorse*, in *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, cur. S. Gelichi - A. Alberti, Pisa 2005, pp. 35-61: 50.

Foligno (1395)⁷⁵, e i cenobi femminili senesi di San Prospero, legato fin dalle origini all'abbazia della Val di Merse, e di Sant'Ambrogio di Montecelso, dipendente dal 1235⁷⁶.

Per quanto riguarda il monastero di San Michele Arcangelo alla Verruca in diocesi di Pisa, fondazione ereditata da San Galgano prima del 1260, esso era un antico cenobio dei monti pisani risalente alla fine del X secolo, a lungo vissuto tra l'influenza dell'abbazia di San Salvatore a Sesto sul lago di Bientina e la città di Pisa⁷⁷. Appare interessante che anche in questo contesto sia stato il vescovo a favorire in qualche modo i monaci bianchi, onde trovare un punto di forza nel conflitto che lo opponeva ai Benedettini locali e ad altri Ordini riformati cittadini, come i Vallombrosani di San Paolo a Ripa d'Arno, soprattutto per questioni connesse al controllo episcopale di chiese e ospedali sui quali i monaci vantavano diritti di patronato⁷⁸.

Senza dubbio a San Galgano fu nel tempo riconosciuta una sorta di primato morale nell'ambito del monachesimo cistercense di Tuscia, come dimostra il fatto che nel 1322, allorché fu stabilito il passaggio del monastero mugellano di Buonsollazzo alla *relegio* di Cîteaux, l'abate del cenobio senese guidò la delegazione dei visitatori nominati dal superiore borgognone per definire le modalità di tale acquisizione⁷⁹.

⁷⁵ Cfr. Janauschek, *Originum Cistercensium tomus I* cit., p. 271; Viti, *San Galgano* cit., col. 447.

⁷⁶ *Carte dell'Archivio di Stato di Siena, Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, ed. A. Ghignoli, Siena 1992. Si riconobbero a vario titolo nella giurisdizione di San Galgano anche altri monasteri femminili come Santa Croce in Fauce Arni e San Bernardo (Pisa), Santa Maria Maddalena col relativo ospizio (Siena), Santa Maria Novella (Siena). Cfr. *Statuta capitulorum* cit., II, pp. 365, 380, 413; III, pp. 35, 194-195; P. Roselli - O. Fantozzi Micali, *Itinerari della memoria. Badie, conventi e monasteri della Toscana (province di Firenze, Pisa, Pistoia, Siena)*, Firenze 1987, s.p., Pisa, n. 4; Redon, *L'espace d'une cité* cit., pp. 199-200; Colombini, "Flores" cit., pp. 109-118, 124.

⁷⁷ G. Garzella, *Tra città e territorio: monasteri pisani medievali. Materiali per la ricerca*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, cur. R. Francovich - S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 69-78: 71-72; G. Giuliani, *Il monastero di San Michele alla Verruca: profilo delle vicende storiche*, in *L'aratro e il calamo* cit., pp. 11-33. Sulla località cfr. anche Spicciani, *Benefici* cit., pp. 101, 129, 137, 291-292, 294, 315.

⁷⁸ Giuliani, *Il monastero* cit., pp. 18, 20; cfr. anche Colombini, "Flores" cit., pp. 62-70, 86.

⁷⁹ Cfr. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 16; O. Fantozzi Micali - P. Roselli, *La soppressione dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze 1980, s.p., n. 29.

3. *Abbadia San Salvatore*

Non a torto Wilhelm Kurze collegava la crescita della presenza cistercense in Toscana all'azione di Federico II, protettore dei monaci bianchi nell'Italia meridionale e in ottimi rapporti coi religiosi di Casamari, madre di San Galgano. In effetti, fino almeno agli anni Quaranta, prima che il cardinale cistercense Ranieri Capocci si facesse carico di una politica apertamente antiimperiale e l'Ordine si schierasse senza ambiguità con le scelte della Santa Sede, le relazioni fra il sovrano e i seguaci di san Bernardo furono improntate a grande collaborazione. Non è forse pleonastico ricordare che Federico aveva posto a capo della cancelleria imperiale l'abate Giovanni di Casamari, e che nel 1222 chiese a quella comunità l'onore di appartenervi, indossando poi, come riferisce il cronista Matteo Paris, l'abito cistercense sul letto di morte⁸⁰. In tale atteggiamento si sono volute giustamente riconoscere strategie politico-religiose volte ad appoggiare una riforma monastica in apparenza meno legata ai dettami della curia romana rispetto alle *religiones novae* di matrice mendicante⁸¹. Tuttavia non va forse trascurata la sincera ammirazione del principe per un Ordine religioso in grado di potenziare le risorse ambientali e le strutture produttive delle regioni in cui si insediava, nonché cultore di quelle tecniche architettonico-ingegneristiche che, anche il sovrano, come è noto, prediligeva⁸².

Non appare dunque un caso che le ulteriori acquisizioni dei Cistercensi in Tuscia risalgano in larga misura agli anni del suo regno. Federico concesse tre importanti privilegi in favore di San Galgano. Al

⁸⁰ *Mathei Parisiensis Ex chronicis maioribus*, cur. F. Liebermann, in *M.G.H., Scriptorum*, XXVIII, Hannoverae 1888, p. 322.

⁸¹ Cfr. L. Pellegrini, *Monachesimo e Ordini mendicanti*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* cit., pp. 665-694: 671, 689. Non è del resto da escludere che la benevolenza di Federico verso i Cistercensi fosse proprio dettata dalla volontà di arginare l'avanzata dei Mendicanti.

⁸² Cfr. Kölzer, *La monarchia normanno sveva* cit., il quale, comunque, ridimensiona la visione tradizionale del favore concesso da Federico ai monaci bianchi; De Leo, *L'insediamento dei Cistercensi* cit.; Panarelli, *Il monachesimo nella Puglia di Federico II* cit., pp. 65-68. Per l'atteggiamento dell'imperatore verso Casamari ed altri monasteri dell'Ordine nell'Italia centrale cfr. I. Vona, *Federico II e Casamari*, in *Federico II e Casamari*, Atti del Convegno nazionale di studi nell'VIII centenario della nascita di Federico II (1194-1250), (Casamari, 16 settembre 1995), «Rivista Cistercense», 12/2 (1995), pp. 231-248; W. Kurze, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e Impero (Italia centrale)*, «Archivio Storico Italiano», 158/2 (2000), pp. 215-254: 231-232, 236.

suo consenso si dovette l'avvento dei monaci bianchi nell'antica abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata, affidata da Gregorio IX ai religiosi di Cîteaux⁸³. In realtà la vicenda fu piuttosto complessa. L'iniziativa partì, infatti, dal pontefice, quello stesso che, sulla scia delle posizioni gregoriane, elogiava l'esemplarità della costituzione cistercense nelle bolle di riforma scritte per i Cluniacensi e i Premonstratensi⁸⁴. Il papa, con un documento del 17 aprile 1228, nello stesso periodo in cui confermava le esenzioni e i privilegi di San Galgano, per il tramite di un alto funzionario di curia dal paradossale e quasi cinico nome di Scambio, sottrasse il monastero amiatino ai Benedettini e lo affidò ai monaci bianchi. La bolla, col suo formulario e il suo eloquio incisivo, evidenzia con chiarezza le motivazioni ufficiali di tale trasferimento⁸⁵. Il monastero imperiale, che in passato «tamquam electa vinea flores et fructus produxerat honestatis», era profondamente cambiato. Adesso i monaci, fattisi superbi signori, vivevano come parassiti fuori dal chiostro, non rispettavano le regole della vita claustrale e miravano addirittura al disfacimento dell'istituzione («monachi habitantes ibidem, immo tanquam scurrae vagantes regula-

⁸³ W. Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi. Il passaggio del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata ai Cistercensi*, in Kurze, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 391-415: 393; Kurze, *Federico II e l'Italia* cit., pp. 229-230, 242-243. Non concordo con l'autore quando afferma che l'innegabile favore di Federico II verso i Cistercensi fu anche dovuto al declino della vita religiosa e patrimoniale dei Vallombrosani, un declino che, nonostante le affermazioni del Davidsohn (*Storia di Firenze* cit., I, pp. 1052-1054), non mi sembra generalizzabile nella Tuscia del secolo XIII (cfr. W. Kurze, *Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani*, in *Gli spazi economici della Chiesa* cit., pp. 483-507: 498-499; Kurze, *La presenza monastica in Toscana prima dei Mendicanti con particolare riguardo alla situazione di Pistoia*, in *Gli Ordini Mendicanti a Pistoia (sec. XIII-XV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 12-13 maggio 2000), cur. R. Nelli, Pistoia 2001, pp. 31-53: 48-49).

⁸⁴ Cfr. in proposito G. Melville, «*Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones*». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), cur. G. Zito, Torino 1995, pp. 323-345: 331.

⁸⁵ *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, ed. A. Potthast, 1, Berolini 1873, n. 8174, p. 705; Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi* cit., pp. 393-394. Risale significativamente agli stessi anni (1227-1228), e naturalmente all'azione di Gregorio IX, il passaggio ai Cistercensi dei sopracitati monasteri di Santa Maria di Mirteto, in diocesi di Pisa e San Pantaleone in Lucchesia (cfr. anche A. Alberti, *I monasteri medievali del Monte Pisano (secoli X-XII)*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo* cit., pp. 79-92: 85).

ris refugae disciplinae incorrigibili rebellione in exterminium monasterii conspirabant»). Onde sradicare queste «radices pestiferae» e ripristinare una corretta vita regolare, altra scelta non vi era se non allontanare i Benedettini neri e sostituirli con la fresca e giovane pianta cistercense, affinché «dictum monasterium [...] tanquam hortus deliciarum Domini revirescat»⁸⁶.

Sembra di sentire l'eco di posizioni all'epoca largamente condivise, come quella di Giraldo Cambrense, feroce critico verso i mali dei monaci, il quale, sempre agli inizi del secolo XIII, proponeva di lavare i marchi d'infamia impressi dalla decadenza dei monaci neri «per capitula, more Cisterciensium, generalia»⁸⁷.

La raffinatezza retorica celava un sostanziale pretesto, strettamente connesso alla politica papale di contrasto a Federico e ai ghibellini italiani. Per quanto la vita dei monasteri benedettini conoscesse nel primo Duecento una relativa decadenza, soprattutto in tema di osservanza disciplinare, la situazione del cenobio amiatino non doveva essere troppo diversa da quella di altri istituti. Gli studi condotti magistralmente dal Kurze sul patrimonio dell'abbazia hanno evidenziato per questi anni un periodo di oggettiva difficoltà economica e di indebitamento, comune a molte fondazioni regolari⁸⁸; crisi, però, non particolarmente grave, anzi in probabile attenuazione proprio durante gli anni Venti del secolo XIII⁸⁹. Che il monastero fosse molto attivo nella tutela dei propri beni e diritti lo dimostra la *carta libertatis* concessa dai monaci alla comunità soggetta di Castel di Badia nel 1212, volta a precisare diritti e doveri della collettività laica all'interno della quale il chiostro si trovava⁹⁰.

Vi erano, però, ragioni superiori. Il cenobio di Abbazia San Salvatore era uno dei più cospicui e ricchi della Tuscia. Esso vantava

⁸⁶ F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, Venetiis 1718², rist. Bologna 1973, III, col. 634; cfr. anche R. *Archivio di Stato di Siena, Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, I, cur. A. Lisini, Siena 1908, pp. 202, 448.

⁸⁷ Giraldi Cambrensis *Speculum Ecclesiae*, ed. J.S. Brewer, *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 21/IV, London 1873, rist. 1964, p. 45.

⁸⁸ Cfr. in proposito Salvestrini, *Disciplina caritatis* cit., pp. 81-108.

⁸⁹ Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi* cit., pp. 400-402; Kurze, *I momenti principali della storia di S. Salvatore al Monte Amiata*, (1 ed. 1989), in Kurze, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino 2002, pp. 343-360: 347-348.

⁹⁰ Cfr. O. Redon, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, pp. 144-145.

una tradizione di stretti rapporti con l'Impero che risalivano all'età carolingia, deteneva un notevole patrimonio fondiario e diritti signorili su coloni e uomini liberi di una vasta area posta intorno all'Amiata, e si trovava in prossimità dell'importante via Francigena⁹¹. Il suo ruolo era strategico perché sorgeva nei possedimenti dei conti Aldobrandeschi, i quali già controllavano buona parte del patrimonio toscano dell'abbazia delle Tre Fontane e che solo nel 1240 si schierarono a favore della curia romana⁹². Inoltre il cenobio si incuneava tra il patrimonio di San Pietro in Tuscia e l'area di influenza della repubblica senese⁹³. Infine gli abati possedevano, oltre ad ospizi e locande, il castello di Radicofani, dominante un lungo tratto della strada per Roma⁹⁴.

Appare chiaro come la curia non potesse lasciare che questa antica e rilevante fondazione sfuggisse al suo controllo, e soprattutto venisse in qualche modo assoggettata ai potentati locali in lotta fra loro (Orvieto, Siena, gli Aldobrandeschi, i Tignosi), per lo più alleati o simpatizzanti dell'imperatore, che proprio in quegli anni era soggetto a scomunica. In fondo l'antico cenobio posto in un'area di confine finiva per assumere, nell'ottica del pontefice, una connotazione non troppo diversa da quella di alcune abbazie umbre e laziali, affidate, sempre da Gregorio IX, ai Cistercensi allo scopo di tutelare il limite del *Patrimonium* presso l'area spoletina e le terre del *Regnum*⁹⁵.

Federico, che non era stato consultato in merito alla questione amiatina, proibì ai vassalli del monastero di prestare giuramento di fedeltà al nuovo abate, dato che gli statuti della *religio* cistercense vietavano a quest'ultimo di fare lo stesso nei confronti dell'imperatore. Nessuno in loco, però, voleva recidere gli antichi legami con l'Impero, che da sempre avevano garantito il rispetto dei diritti e dei beni dell'abbazia; non lo volevano i nuovi monaci, non lo volevano i signori della

⁹¹ Cfr. Spicciani, *Benefici* cit., pp. 91-111; W. Kurze, *Il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà terriera*, (I ed. 1988), in Kurze, *Studi toscani* cit., pp. 361-395.

⁹² Collavini, *Honorabilis domus* cit., pp. 273-274.

⁹³ Cfr. Redon, *Uomini e comunità* cit., pp. 124-129. Cfr. anche Ch. Wickham, *Land sales and land market in Tuscany in the Eleventh Century*, in Wickham, *Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London 1994, pp. 257-274: 261.

⁹⁴ Kurze, *Il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà* cit., p. 374.

⁹⁵ Cfr. R. Mangelli, *Federico II e Gregorio IX: appunti d'una ricerca*, «Appunti Storici Meridionali», 2 (1982), pp. 3-14; M. Sensi, *Cistercensi in Umbria*, in *San Bernardo e i cistercensi in Umbria* cit., pp. 51-74: 54-62.

zona. L'accordo fu raggiunto nel 1231, durante un momento di minor tensione nei rapporti tra Federico e il pontefice dopo la pace di San Germano. La comunità cistercense si insediò nell'abbazia e cinque anni dopo il sovrano sancì la loro presenza in cambio di un giuramento di fedeltà che l'abate prestò in deroga ai dettami dell'Ordine⁹⁶.

L'importanza dell'acquisizione amiatina per la riforma borgognona è sottolineata dall'intervento dell'abate di Cîteaux, che sottoscrisse una dettagliatissima istruzione diretta all'abate Rainerio, allorché lo inviò come superiore dell'antico cenobio toscano. Come ha sottolineato Kurze, che pubblicò anche il documento, il *praepositus* della casa madre era ben informato circa la situazione di San Salvatore ed era consapevole di cosa significasse accogliere un monastero imperiale fornito di vassalli e comunità soggette, anche agli effetti della coerenza con gli ideali di uniformità e coi precetti istituzionali dell'obbedienza cistercense⁹⁷.

Durante gli anni successivi i monaci si impegnarono nel recupero e nel consolidamento di tutti i diritti abbaziali, compresi quelli sulle comunità di Abbadia e dell'area amiatina⁹⁸, senza soluzione di conti-

⁹⁶ Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi* cit., pp. 399-400; Kurze, *I momenti principali* cit., pp. 348-349; Kurze, *Federico II e l'Italia* cit., p. 246; G. Viti, *San Salvatore di Monte Amiata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VIII, coll. 627-630.

⁹⁷ Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi* cit., pp. 395-399; 409-414: «... intrabitis ad papam [...] et petetis ab eo, ut scribat universis fidelibus abbacie Sancti Salvatoris, ut obediant vobis et teneant vos pro patre et domino [...]. Item petetis a domino papa, ut scribat pro vobis et pro abbacie Sancti Salvatoris: Orbevetanis, Senensibus, comitibus Suanensibus B. et W. [forse Bonfacio e Guglielmo capostipiti degli Aldobrandeschi di Santa Fiora e Sovana] et domino regi Ierosolem [Federico II] benigne solvat vobis censum de medietate Radicophini, qui non fuit solutus abbacie prefate ab annis XII^o [...] Cum veneritis ad abbatiam [...] cum consilio procuratorum agite, qui vobis libros, privilegia, vestes et omnia, que sunt ecclesie, vobis assignabunt. Docebunt etiam vos de debitis, de redditibus, de possessionibus, de ecclesiis et de omnibus aliis, que ad abbatiam pertinent [...]. Presbiterum Bonum, qui est niger monachus domus, qui moratur in abbatia, cui nulla provisio facta est, pro eo, quod ad ordinem venire promisit et habitum nostrum sumer[e], et castaldum et totam familiam abbacie verbis et factis benigne tractetis».

⁹⁸ Cfr. P. Cammarosano, *I primordi del comune di Abbadia*, in *L'Amiata nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Abbadia San Salvatore, 29 maggio-1 giugno 1986), cur. M. Ascheri - W. Kurze, Roma 1989, pp. 65-77; 76-77; Redon, *Uomini e comunità* cit., pp. 124-125; Redon, *La divisione dei poteri nell'Amiata del Duecento*, in *L'Amiata nel Medioevo* cit., pp. 183-195; Kurze, *Federico II e l'Italia* cit., p. 247; F. Salvestrini, *Statuti e cartae libertatum di emanazione signorile nella Tuscia dei secoli XIII e XIV*, in *Boschi, castelli, signori. Temi e problemi di storia valdarnese nel Basso Medioevo*, Atti del Convegno (Castelfranco di

nuità col passato⁹⁹. In tal senso accesero un lungo contenzioso con gli abitanti del castello più prossimo all'abbazia, un centro ormai relativamente popoloso che aspirava ad una maggiore autonomia politica, di cui nel tempo si sarebbe fatto strumentale custode il potente governo della repubblica senese¹⁰⁰. Il rispetto delle antiche prerogative abbaziali, compresi i diritti di natura giurisdizionale, non potevano non essere garantiti dai nuovi occupanti. In caso contrario sarebbe stata compromessa la fedeltà dei rustici e sarebbe stata favorita l'azione erosiva delle spettanze monastiche da parte dell'aristocrazia locale e dei comuni cittadini, cioè sarebbe risultato praticamente impossibile il risanamento economico-patrimoniale dell'istituto, ossia uno dei principali e più cogenti motivi per cui i monaci bianchi erano stati chiamati.

Viene semmai da chiedersi, come si è fatto per San Galgano, perché siano stati invitati proprio i Cistercensi. La risposta appare per certi aspetti la stessa. Sia il papa che l'imperatore optarono per un Ordine internazionale, dinamico, legato alle due supreme autorità e non ancora troppo coinvolto nelle questioni interne alle turbolente città del mondo comunale; cioè a dire il monachesimo senza dubbio più adatto a custodire una cospicua fondazione di confine, il cui controllo si configurava come particolarmente importante nel contesto politico dell'Italia centrale¹⁰¹.

Sopra, 26 novembre 2005), cur. F. Sznura, in corso di stampa. Sulla gestione del patrimonio abbaziale nel periodo cistercense, di gran lunga meno studiato rispetto ai secoli precedenti, cfr. Kurze, *Il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà* cit., pp. 382-384.

⁹⁹ I. Imberciadori, *Constitutum Montis Pinzutoli (Monticello Amiata - secolo XIII)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 44/1 (1937), pp. 3-34; Redon, *Uomini e comunità* cit., pp. 124 ss. Sui problemi connessi all'acquisizione di diritti signorili e chiese da parte dei monaci bianchi cfr. Chiappa Mauri, *L'economia cistercense* cit., pp. 81-84.

¹⁰⁰ Cfr. *Abbadia San Salvatore. Comune e Monastero in testi dei secoli XIV-XVIII*, cur. M. Ascheri, Abbadia San Salvatore 1986; M. Ascheri - D. Ciampoli, *Abbadia e il suo Comune tra Siena e il monastero*, in *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-sec. XVIII)*, cur. M. Ascheri - F. Mancuso, Siena 1994, pp. 21-49.

¹⁰¹ Il pontefice liberò la comunità dalla scomunica del vescovo di Chiusi, si schierò dalla parte del monastero in alcune dispute relative alla condizione giuridica di determinate chiese su cui San Salvatore reclamava la giurisdizione, intervenne a tutela dei suoi diritti censuari, sollecitò il comune di Siena ad esentare dalle imposte i beni monastici presenti nel territorio cittadino. La difesa dei religiosi da usurpazioni dei diritti signorili, compresa l'attività del comune di Abbadia, fu invece garantita dal sovrano (Kurze, *Federico II e l'Italia* cit., pp. 243, 247-251).

4. *San Salvatore a Settimo*

Le ragioni dell'affermazione cistercense in Tuscia non furono legate solo al favore del papato e alla pur problematica protezione dell'Impero. Risale al 1236 l'arrivo dei religiosi di San Galgano nel monastero di San Salvatore a Settimo presso Firenze e, attraverso la prioria dipendente di San Frediano, anche all'interno del tessuto urbano. Artefice dell'operazione fu il presule Ardingo, peraltro esecutore dei dettami pontifici, che presto si servì dei nuovi arrivati anche per l'amministrazione della mensa vescovile. Il primate accolse i monaci bianchi, così come negli stessi anni chiamò gli Umiliati e benedisse il primo insediamento domenicano in città, sia allo scopo di rafforzare la propria autorità nei confronti dell'influente clero capitolare, cui aveva cercato di imporre una rinnovata disciplina, sia per consolidare la posizione della curia di fronte all'invadenza delle magistrature comunali¹⁰². Ancora una volta i Cistercensi erano invitati da un ordinario diocesano che dell'obbedienza borgognona intuiva le potenzialità e l'attitudine non conflittuale verso le prerogative dei vescovi. Forse ebbe un'incidenza non trascurabile nell'azione di Ardingo un episodio accaduto pochi anni prima, nel 1232, allorché Gregorio IX delegò l'abate di San Galgano, il priore dello stesso monastero e l'abate del cenobio vallombrosano di San Salvatore di Spugna a comporre una lite scoppiata tra la Badia fiorentina e il clero della città in tema di contribuzioni per i legati apostolici inviati a Firenze. Il lodo fu pronunciato nel palazzo vescovile, e Ardingo dovette avere proprio in tale occasione i primi contatti col superiore di quella comunità che poi il pontefice gli avrebbe caldamente raccomandato¹⁰³.

¹⁰² Cfr. A. Benvenuti, *Un vescovo, una città. Ardingo nella Firenze del primo Duecento*, in Benvenuti, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 21-124: 34-49, 91; P. Pirillo, *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, in *Storia e arte della abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, cur. G. Viti, Certosa di Firenze 1995, pp. 63-90 (ed. anche «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 29/2 (1989), pp. 19-43): 69; Viti, *I Cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)*, «Studi Storici», 40/2 (1999), pp. 395-405: 395-396. Cfr. anche Ch.M. De La Roncière, *A Monastic Clientele? The Abbey of Settimo, its Neighbours and its Tenants (Tuscany, 1280-1340)*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy, Essays presented to Philip Jones*, cur. T. Dean - Ch. Wickham, London-Ronceverte 1990, pp. 55-67; G.W. Dameron, *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, London-Cambridge Mass. 1991, pp. 131 ss.

¹⁰³ Cfr. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano* cit., p. 16.

Il motivo ufficiale per la chiamata dei Cistercensi a Settimo fu analogo a quello che abbiamo osservato in relazione all'omonima fondazione amiatina, ossia la decadenza della vita regolare e il rilassamento disciplinare della comunità benedettina. Come per l'Amiata non si hanno prove di una crisi particolarmente accentuata, né morale né patrimoniale; per quanto l'antica fondazione dei conti Cadolingi certamente non rivestisse più, nella realtà religiosa fiorentina, il ruolo che aveva svolto alla metà del secolo XI, nel pieno della lotta contro la corruzione del clero¹⁰⁴. Forse Ardingo, come già a suo tempo Ildebrando vescovo di Volterra, ritenne gli altri Ordini riformati, e in particolare quello vallombrosano da tempo presente in città, troppo coinvolti nelle questioni della chiesa locale, e dette il proprio appoggio ad una *familia* esterna, dinamica e in espansione, ma ancora poco presente in Toscana, e pertanto bisognosa di appoggi superiori. D'altro canto ai monaci di San Galgano dovette apparire una grande opportunità quella di acquisire un antico e glorioso istituto fondato alla fine del secolo X dal conte Lotario dei Cadolingi, che aveva ospitato, non sappiamo in quale forma istituzionale, i Vallombrosani, e che era stato al centro di importanti avvenimenti durante gli anni di formazione di questa obbedienza toscana, facendo da sfondo all'ordalia voluta da Giovanni Gualberto per 'provare' la simonia del presule fiorentino¹⁰⁵.

I Cistercensi trovarono a Settimo un altro sito legato ad antiche memorie agiologiche, non lontano da un fiume (l'Arno) e da strade importanti, su terre potenzialmente utili allo sfruttamento produttivo, nonché in prossimità di un grande centro urbano col quale, per limitare l'influenza di altri Ordini, li si invitò precocemente ad entrare in contatto.

¹⁰⁴ Ph. Jones, *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel secolo XIV*, in Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 317-344: 317.

¹⁰⁵ Cfr. G. Viti, *Settimo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VIII, coll. 1453-1456: 1453-1454; N. D'Acunto, *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, «Aevum», 67/2 (1993), pp. 279-312: 303-308; A. Benvenuti, *San Giovanni Gualberto e Firenze*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), cur. G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1995, pp. 83-112: 105-112; F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, pp. 2-3; Ronzani, *Il monachesimo toscano del secolo XI* cit., pp. 25-26, 28-29, 40-41; *Carte della badia di Settimo e della badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, edd. A. Ghignoli - A.R. Ferrucci, Firenze 2004, *Introduzione*, pp. XXXIX-XLIII. Sui Cadolingi R. Pescagli Montani, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 191-205.

Il 17 giugno 1236 Forese Foresi ed altri undici confratelli provenienti dal chiostro della Val di Merse si insediarono nel monastero di Settimo¹⁰⁶. I religiosi portarono con loro anche alcuni manoscritti, fra cui un interessante volume di istruzioni «pro necessaria utilitate monasterii Sancti Salvatoris de Septimo»¹⁰⁷. Forti, come a San Galgano, di una rapida intesa non solo con la curia vescovile, ma anche col governo comunale, i monaci si adoperarono per il consolidamento patrimoniale del loro istituto, soprattutto tramite acquisti fondiari, e per lo sviluppo di importanti attività imprenditoriali¹⁰⁸. Fin dal 1251 l'abate iniziò ad acquisire per intero o in quote parti gli sbarramenti (pescaie e siepi) posti sull'Arno in prossimità del Ponte a Signa. Fu il primo passo di un cospicuo investimento che portò alla realizzazione di numerosi mulini presso una nuova, grande pescaia sul fiume, che giunse a sbarrare la metà e poi la totalità dell'alveo, diventando la più imponente diga sull'Arno insieme a quelle poste ai limiti della cinta muraria cittadina¹⁰⁹. Tale struttura, usata dai monaci anche come vivaio ittico, si configurò per il comune di Firenze come una risorsa e, allo stesso tempo, come un problema. I mulini di Settimo costituivano senza dubbio preziose infrastrutture alla periferia dell'abitato; tuttavia la diga determinava frequenti esondazioni delle acque correnti nelle campagne a valle della città ed impediva, di fatto, la navigazione fluviale¹¹⁰. A partire dal Trecento il comune preferì favorire l'impianto di mulini

¹⁰⁶ A seguito della bolla datata 18 marzo con la quale Gregorio IX, considerando che l'abbazia benedettina «non possit in eodem Ordine reformari», invitava Ardingo ad affidarla («plantare procures») al «Cisterciensem Ordinem, per quem ibi [...] decor exuberet honestatis» (Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, *S. Frediano in Cestello* già *S. Maria Maddalena*, 1236, marzo 18).

¹⁰⁷ Janauschek, *Originum Cisterciensium tomus I* cit., p. 239. Cfr. A. Guidotti, *Il ciclo iconografico di un gruppo di codici del Trecento provenienti da Badia a Settimo (primi appunti per una storia del patrimonio artistico e librario del monastero di Settimo)*, «Notizie Cistercensi», 12 (1979), pp. 1-18: 7, nota 23; Guidotti, *Una tavoletta di biccherna passata per Badia a Settimo*, in *Storia e arte della abbazia cistercense* cit., pp. 159-162: 159.

¹⁰⁸ Jones, *Le finanze* cit., pp. 317-318.

¹⁰⁹ Pirillo, *Il fiume come investimento* cit., pp. 71-74; Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze* cit., pp. 397-398.

¹¹⁰ Ch.M. De la Roncière, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, trad. it, Firenze 2005, p. 98; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, p. 28. Per l'analoga costruzione di chiuse sul fiume Olona da parte di Chiaravalle Milanese e per analoghe vertenze con le popolazioni rurali cfr. C. Sacchetti Stea, *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da "castrum" a grangia*, «Studi Storici», 29 (1988), pp. 671-706: 673-674.

all'interno delle mura urbane. Il grande sbarramento sull'Arno, dopo lunghi contrasti e vari rinvii, fu fatto smantellare dalle autorità municipali nel 1331¹¹¹. Tuttavia tali scelte non ebbero conseguenze particolarmente negative nei rapporti fra il governo fiorentino e il monastero¹¹². Questo, infatti, adattandosi alle nuove, crescenti, esigenze, continuò ad acquistare fondi lungo le rive del fiume e divenne il principale gestore degli attracchi ricavati sulle sponde (uno dei quali organizzato in forma di vero e proprio porto)¹¹³, sempre nell'area di Signa. I Cistercensi assunsero, così, un ruolo strategico nel sistema di trasporti e nel commercio delle derrate che affluivano verso Firenze dal porto pisano e dal Valdarno¹¹⁴.

Come hanno evidenziato Philip Jones, Paolo Pirillo e gli altri che hanno approfondito lo studio dell'abbazia, durante il corso del Trecento i monaci concentrarono i possedimenti fondiari, costituiti da terre per lo più concesse in affitto, nella pianura ad ovest di Firenze, ove entrarono nel novero dei proprietari più cospicui insieme alle famiglie dei Nerli e dei Pucci. Ai diritti prediali essi unirono dimore, botteghe, ruote idrauliche e tiratoi situati in città¹¹⁵. Le risorse accumulate consentirono, nel tempo, la trasformazione architettonica del complesso claustrale¹¹⁶.

¹¹¹ Jones, *Le finanze* cit., pp. 330-331; Pirillo, *Il fiume come investimento* cit., pp. 74-76, 82-85.

¹¹² Basti a dimostrarlo la protezione garantita al cenobio negli statuti fiorentini del 1322-1325 («Cum abbas, fratres et monaci abbatie Sancti Salvatoris de Septimo quotidie labores tollerent in obsequium populi et Communis Florentie, provisum est quod nulla libra, imposta, factio, prestantia vel aliquod onus aut gravamen personale vel reale indicatur vel fiat», *Statuti della Repubblica fiorentina*, ed. Caggese, nuova ed. a cura di G. Pinto - F. Salvestrini - A. Zorzi, Firenze 1999, *Statuto del Capitano del Popolo, 1322-25*, lib. IV, rub. LXXIII, p. 243).

¹¹³ Cioè, molto probabilmente, una linea unica di attracco, attrezzata per poter essere utilizzata durante tutte le stagioni e dotata di magazzini.

¹¹⁴ Cfr. De la Roncière, *Firenze* cit., p. 44; Pirillo, *Il fiume come investimento* cit., pp. 81-82, 86-88; Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze* cit., pp. 398-399. Come risarcimento per la distruzione della pescaia i monaci ottennero, fra l'altro, i proventi dell'affitto di otto tavole di cambio sulla piazza del Mercato nuovo in città e le rendite tratte dalle terre su cui sorgeva il distrutto castello di Semifonte (cfr. Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze* cit., pp. 399-400).

¹¹⁵ Cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 398, 476; Jones, *Le finanze* cit., pp. 317-318, 320; De la Roncière, *Firenze* cit., p. 206; Pirillo, *Il fiume come investimento* cit., pp. 86, 88; G.W. Dameron, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005, p. 123.

¹¹⁶ Viti, *Settimo* cit., col. 1454. Sull'evoluzione architettonica del complesso abba-

Seguendo un modello di comportamento già attuato a Siena, anche a Firenze monaci e conversi ricoprirono più volte le cariche di camerlengo per conto dell'erario comunale (come membri religiosi del collegio dei *camerarii* in alternanza con gli Umiliati). I regolari furono custodi della camera dell'Arme e di una delle chiavi del cosiddetto "forziere serrato", all'interno del quale, secondo la riforma legislativa del 1328, si conservavano i nomi degli eleggibili alle cariche pubbliche¹¹⁷. Tale stretta collaborazione fra monaci e autorità cittadine rispondeva alla necessità che i primi avevano della protezione comunale. Situata in aperta campagna, l'abbazia era esposta al rischio di assedi e saccheggi, nonché al pericolo di danneggiamento delle infrastrutture produttive.

La prosperità economica e lo sviluppo culturale, frutto ad un tempo dell'applicazione di modelli comuni a tutto il monachesimo cistercense e di adattamento alle caratteristiche dell'area di insediamento, ebbero certamente un riflesso nella considerazione che San Salvatore si guadagnò nell'ambito dell'intero Ordine¹¹⁸. L'abbazia continuò anche in pieno Trecento a costituire un punto di riferimento per le altre fondazioni della Tuscia e anche d'oltre Appennino, come dimostrano l'invio nel 1320 dei Cistercensi di Settimo all'abbazia mugellana di Buonsollazzo¹¹⁹, l'ampliamento della dipendenza urbana di San Frediano in Cestello – spettanza di Settimo fin dalle origini e più volte ad esso confermata dai vescovi fiorentini¹²⁰ –, l'acquisizione di Santa

ziale nel passaggio dai Benedettini neri ai Cistercensi cfr. S. Acomanni - R. Mattei, *San Salvatore a Settimo: testimonianze cluniacensi e cistercensi*, in *Storia e arte della abbazia cistercense* cit., pp. 11-21.

¹¹⁷ *Statuto del Capitano del Popolo, 1322-25* cit., l. V, rubrica CXXVIII, pp. 288-290; Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., III, pp. 580-582; Jones, *Le finanze* cit., p. 318; Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze* cit., pp. 396-397.

¹¹⁸ Cfr. A. Guidotti, *Codici Cistercensi di Badia a Settimo, a Firenze*, in *Codici liturgici Miniati dei Benedettini in Toscana*, Firenze 1982, pp. 223-252. Sul rapporto fra teoria e prassi nell'organizzazione fondiaria dell'Ordine cfr. C. Waddel, *The Cistercian Institutions and their Early Evolution. Granges, Economy, Lay Brothers*, in *L'espace cistercien*, Actes du Colloque (Abbaye de Fontfroide, 24-27 mars 1993), dir. L. Pressouyre, Paris 1994, pp. 27-38.

¹¹⁹ Monastero destinato a divenire, nel secolo XVIII, la prima casa trappista italiana (cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 527; G. Viti, *Buonsollazzo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., I (1974), coll. 1677-1678; Jones, *Le finanze* cit., p. 318; *Carte della badia di Settimo e della badia di Buonsollazzo* cit., p. XVII).

¹²⁰ Cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 392, 405; Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., I, p. 1046; C.C. Calzolari, *San Frediano in Cestello*, Firenze 1972, pp. 21-22; A. Luchs, *Cestello. A Cistercian Church of the Florentine*

Maria Maddalena in Borgo Pinti (Cestello Vecchio, controllato fin dal secolo XIV, direttamente dipendente dalla prima metà del successivo) all'interno del tessuto urbano¹²¹, la direzione di alcuni chiostrini femminili come San Donato in Polverosa (diocesi di Firenze, dalla metà del Duecento) e San Bartolomeo al Pino (diocesi di Fiesole, seconda metà del Trecento)¹²²; e infine la scelta dei religiosi di Settimo per la riforma di importanti monasteri italiani, fra cui Chiaravalle Milanese, Morimondo e le Tre Fontane, a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento¹²³. Il tardivo sviluppo dei Cistercensi in Toscana consentì alle fondazioni di conoscere in epoca relativamente avanzata i sintomi di decadenza che caratterizzarono altrove l'Ordine già dai primi decenni del secolo XIII¹²⁴.

Tuttavia è bene non dimenticare che il successo dell'insediamento di Settimo fu determinato in larga misura dalle sue potenzialità economiche; per cui anche a Firenze risultò minore la presa dei Cistercensi sulla popolazione dal punto di vista propriamente religioso, e i fedeli guardarono ai monaci bianchi più come a grandi proprietari che a uomini di Dio¹²⁵.

Renaissance, New York-London 1977, pp. 3-5; Kurze, *Monasteri e comuni in Toscana* cit., p. 519; Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze* cit., p. 395; F. Salvestrini, *Mangiadori, Giovanni vescovo di Firenze*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 4-7.

¹²¹ G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, I, Firenze 1754, pp. 300-332; C. De Fabriczy, *Memorie sulla chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze e sulla badia di S. Salvatore a Settimo*, «L'arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa», 9 (1906), pp. 255-262; C.A. Emereau, *Le Monastère de Sainte Marie Madeleine de Pinti à Florence*, Paris 1936; Luchs, *Cestello* cit., p. 128; *La Badia di San Salvatore a Settimo presso Firenze* cit., p. 31.

¹²² *Ibid.*, pp. 31-32; G. Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, Fiesole 1982, pp. 50-51; *San Donato in Polverosa (già alla Torre)*, cur. G. D'Imperio, Firenze 1990, pp. 28-33.

¹²³ A. Ratti, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 23/9 (1896), pp. 91-161: 138-141; Luchs, *Cestello* cit., pp. 6-13; Jones, *Le finanze* cit., p. 337; *La Badia di San Salvatore a Settimo presso Firenze*, p. 32; Viti, *Settimo* cit., coll. 1454-1455; M. Cavallera, *Morimondo. Un'abbazia lombarda tra '400 e '500*, Milano 1990, pp. 99-115; M. Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di S. Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia* cit., pp. 92-120; G. Viti, *Contributo per la storia di Badia a Settimo con appunti e note d'archivio per il Settecento*, in *Storia e arte della abbazia cistercense* cit., pp. 213-241: 215-216.

¹²⁴ Cfr. in proposito G. Cariboni, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordensverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in *Die Bettelorden im Aufbau. Beiträge zu Institutionalisierungsprozessen im mittelalterlichen Religiosentum*, cur. G. Melville - J. Oberste, Münster 1999, pp. 619-653.

¹²⁵ De La Roncière, *A Monastic Clientele?* cit., pp. 57, 66-67.

5. Le ragioni del ritardo

Queste, dunque, furono le modalità di insediamento seguite dai Cistercensi nella Toscana del Duecento. Le cause del relativo ritardo con cui tale processo avvenne ritengo siano adesso più facilmente individuabili. Per poterle meglio evidenziare ripercorriamo brevemente quelle che sono riconosciute come le principali motivazioni del successo riscosso dai monaci bianchi nell'Europa e nell'Italia del pieno Medioevo: ad esempio la rinnovata spiritualità in senso pauperistico, il richiamo bernardino alla missione, le possibilità di affiliazione offerte ai laici soprattutto attraverso l'istituto dei conversi; e poi la cura dei malati, il sostentamento dei poveri, l'assistenza ai viaggiatori; tutte questioni importanti per una società che vedeva nello sviluppo dei commerci, negli spostamenti, nelle sperequazioni sociali elementi ormai ampiamente caratterizzanti.¹²⁶

Ebbene, tali istanze espresse dal laicato avevano trovato in Toscana una risposta fin dal tardo secolo XI nei due Ordini autoctoni vallombrosano e camaldolese e in una vasta congerie di movimenti eremitici, fra i quali spiccava la sequela di Guglielmo di Malavalle. Non sto qui a ripercorrere le ben note vicende di queste importanti congregazioni riformate¹²⁷. Richiamo solo alcuni dati relativi ai Guglielmiti, i quali, sorti in Maremma nel secolo XII, divennero presto un gruppo eremitico fra i più importanti del periodo, oscillante tra esperienza autonoma ed eredità benedettina, nonché irradiato verso varie regioni d'Europa, ma il cui centro rimase nella Toscana meridionale¹²⁸. Per quanto con-

¹²⁶ Cfr. Merlo, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale* cit., pp. 9-34.

¹²⁷ Cfr. in proposito Salvestrini, *Disciplina caritatis* cit., pp. 151-179; G. Francesconi, *Il monachesimo camaldolese e la società dei secoli XI e XII. Note per un bilancio storiografico*, in *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*. Atti del Convegno di studi (Badia a Settimo-Fi, 22-24 aprile 1999), cur. A. Guidotti - G. Cirri, Firenze 2006, pp. 41-57.

¹²⁸ Su Guglielmo e i Guglielmiti cfr. K. Elm, *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Köln-Graz 1962; Elm, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, «Cîteaux», 15 (1964), pp. 97-311; Benvenuti, *Pellegrini, cavalieri ed eremiti* cit.; M. Papa, *Il monastero di S. Guglielmo di Malavalle*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 35 (1994), pp. 89-104; K. Elm, *Un eremita di Grosseto di fama europea: Guglielmo di Malavalle*, in *La Cattedrale di Grosseto e il suo popolo, 1295-1995*, Atti del Convegno di studi storici (Grosseto, 3-4 novembre 1995), cur. V. Burattini, Grosseto 1996, pp. 57-72; F. Marcelli, *Appunti di lavoro sull'iconografia di un "santo senza abito": Guglielmo di Malavalle*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*,

cerne le altre espressioni dell'anacoretismo irregolare, esse formarono, nel corso del Duecento, l'*humus* costitutivo dell'Ordine agostiniano, il quale, come è noto, all'epoca della *magna unio* del 1256 era composto in larga misura dalle correnti eremitiche dell'Italia centrale¹²⁹.

Non dimentichiamo, poi, le obbedienze alloctone, fra cui gli Umiliati, presenti non solo nelle maggiori città, ma anche in centri minori come San Miniato al Tedesco (tra Pisa e Firenze) e Paganico, nel senese meridionale¹³⁰; oppure i Pulsanesi, che, a partire dal tardo secolo XII, ebbero dipendenze a Lucca e a Pisa, finché intorno alla metà del Duecento la Toscana divenne il centro della loro congregazione¹³¹; e infine i Silvestrini, residenti nella chiesa fiorentina di San Marco dal 1299 agli anni Trenta del Quattrocento¹³².

Atti delle Giornate di studio (Siena, 11-12 giugno 1999), cur. A. Gianni, Siena 2000, pp. 55-66; O. Redon, *À la recherche en Maremme du saint ermite Guillaume*, in *Ermîtes de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècles)*, Actes du Colloque (Roma, 5-7 mai 2000), sous la direction d'A. Vauchez, Rome 2003, pp. 299-314. Cfr. anche l'aggiornata bibliografia riportata in appendice a P. Pozzessere, *Ipotesi sull'esistenza di un'architettura degli ordini eremitici*, in *Guida agli edifici sacri della Maremma*, cur. C. Citter, Siena 2002, pp. 159-178: 169-178.

¹²⁹ Cfr. C. Violante, *Discorso di apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano 1965, pp. 9-23: 12; B.A.L. Van Lwijk, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine sviluppo ed unione*, Pisa 1968; K. Elm, *Gli eremiti neri nel Dugento. Ein neuer Beitrag zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenorden*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), pp. 58-79; B. Rano, *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., I, coll. 278-381: 321-322; V. Grossi - L. Marín, G. Ciolini, *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*, Palermo 1993, pp. 115-188; E. Susi, *San Mamiliano eremita nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale* cit., pp. 11-28: 11-12; M. Pellegrini, *La cattedra e il deserto. L'episcopato di Siena e la chiesa di San Leonardo al Lago (Sec. XI-XIII)*, *ibid.*, pp. 29-54; Kurze, *La presenza monastica in Toscana prima dei Mendicanti* cit., pp. 48-49; F. Panarelli, *Tradizione eremitica in area pisana: la "vallis heremitae" sul Monte pisano*, «Reti Medievali» <<http://www.retimedievali.it>> 5/2 (2004). Cfr. anche U. Longo, *L'attesa della fine dei tempi: monaci eremiti*, in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV: dall'età dello Spirito al "pastor angelicus"*, Atti del Convegno (L'Aquila, 11-12 settembre 2003), cur. E. Pasztor, L'Aquila [2004], I, pp. 43-62.

¹³⁰ Sugli Umiliati a Firenze cfr. A. Benvenuti, *Vangelo e tiratoi. Gli umiliati ed il loro insediamento fiorentino*, in *La Madonna d'Ognissanti di Giotto restaurata*, «Gli Uffizi. Studi e ricerche», 8 (1992), pp. 75-84; a San Miniato, F. Salvestrini, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 32 (1992), pp. 95-141: 107; a Paganico, P. Angelucci, *Gli Umiliati di Siena e la chiesa del borgo franco di Paganico*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, I, Roma 1979, pp. 261-289.

¹³¹ Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., in partic. pp. 237-263.

¹³² I. Gagliardi, *Firenze e gli eredi spirituali di Silvestro Guzzolini: tracce per una storia del-*

Le fondazioni di questi Ordini e famiglie religiose, situate sovente lungo le arterie stradali e non lontano dai corsi d'acqua, nelle aree rurali e montane ma anche all'interno delle città, si occuparono di assistenza, gestirono ospedali, collaborarono attivamente con le istituzioni municipali, introdussero, forse ancor prima degli stessi Cistercensi, la figura del converso inteso come fratello laico¹³³. Esse riempirono, pertanto, buona parte di quegli spazi che altrove furono occupati dai monaci bianchi e dai loro chiostri.

Infine la considerazione forse più ovvia. La tarda penetrazione dei Cistercensi andò a coincidere col massiccio arrivo degli Ordini mendicanti in tutti i centri maggiori e in tante comunità minori della regione, chiudendo di fatto ogni possibilità di una significativa espansione ad un'obbedienza regolare che – si potrebbe affermare – era divenuta per molti aspetti un'esperienza 'vecchia' ancor prima di poter essere apprezzata come 'nuova'¹³⁴.

La chiamata dei Cistercensi in Tuscia risultò funzionale soprattutto agli interessi delle alte gerarchie ecclesiastiche, dell'Impero e dei potentati attivi a livello locale. Se i pontefici, proseguendo l'opera di Innocenzo III, intesero introdurre un fattore di disciplinamento nel contesto religioso delle città e delle campagne, favorendo un monachismo istituzionalizzato destinato a diventare modello di Ordine centralizzato attorno all'organo direttivo del capitolo generale, e con una tendenza all'uniformità efficacemente garantita dalle regolari visite canoniche ai cenobi¹³⁵, i vescovi riconobbero nelle comunità dei monaci

l'insediamento silvestrino di San Marco (1299-1436), in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, Atti del Convegno di studi (Fabriano, 4-6 giugno 1998), cur. U. Paoli, Fabriano 2001, pp. 169-201.

¹³³ Cfr. Salvestrini, *Disciplina caritatis cit.*, pp. 245-302.

¹³⁴ Sui tempi e le modalità di accesso dei Mendicanti in Tuscia cfr. L. Pellegrini, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, pp. 84-85, 92, 102-103, 114; Pellegrini, *I frati Minori nella Tuscia Marittima*, in *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, cur. A. Benvenuti, Firenze 2005, pp. 205-223; F. Salvestrini, *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 12-14 maggio 2006), cur. P. Gualtieri, Pistoia 2008, pp. 205-233.

¹³⁵ Cfr. in proposito M. Maccarrone, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 221-337; Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Atti della settima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano 1980, pp. 49-132: 75-80, 107-132. In relazione alle visite canoniche occorre, comunque, sottolineare che

bianchi punti di appoggio non conflittuali con le loro esigenze e prerogative; mentre i comuni stabilirono proficue forme di collaborazione, soprattutto dal punto di vista amministrativo ed economico.

Minore fu l'impatto dei nuovi confratelli sulla compagine religiosa urbana e rurale, del resto ormai orientata verso forme più radicali e maggiormente stimolate di vita regolare. Si pensi, in proposito, che gli eredi della primitiva comunità eremitica del Monte Siepi, ossia gli Agostiniani, dopo che furono accolti quale Ordine mendicante in Siena, cercarono di riappropriarsi del culto di Galgano. Questo intento provocò la reazione della comunità cistercense, dal cui seno uscì la *Vita* di cui abbiamo parlato, dettata sia per ribadire l'appartenenza del santo alla tradizione e ai valori del monachesimo bernardino, sia allo scopo di sottolineare i rapporti dell'eremita con le istanze dell'illustre anacoretismo guglielmita, ossia col movimento che più si era distinto dalla successiva ed imposta omologazione agostiniana¹³⁶. L'operazione nemetica che, dopo meno di un secolo dall'arrivo dei Cistercensi, voleva riportare il santo 'cortese' nell'alveo originario della scelta solitaria non produsse gli effetti sperati dai promotori. Questo, però, non garantì ai religiosi di San Galgano una maggiore attenzione da parte dei fedeli laici, i quali tesero a distinguere la memoria del santo dal rispetto che si doveva ai suoi bianchi custodi¹³⁷. Quando, in epoca ancora successiva, l'abbazia entrò in una crisi irreversibile e non bastò più il ricorso ai vecchi miti eziologici, il domenicano autore della più fantasiosa fra le *Vitae* di Galgano lo fece monaco bianco in punto di morte, cercando invano di recuperare una memoria agiografica sempre più disgiunta dall'ambiente monastico ed accolta come parte del santorale cittadino¹³⁸.

anche i Vallombrosani e i Camaldolesi avevano istituito questa rigida forma di controllo fin dai primordi della loro affermazione (cfr. in proposito Archivio del Monastero di Camaldoli, *Camaldoli*, 262, cc. 26r-104r; Salvestrini, *Disciplina caritatis* cit., pp. 347-389; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*. Atti del Convegno (Bagno a Ripoli, 28 ottobre 2006), cur. P. Pirillo, Roma 2008, pp. 57-92.

¹³⁶ Susi, *La memoria contesa* cit., pp. 52-57.

¹³⁷ Con questo non si vuole certo negare ma solo relativizzare il successo dei Cistercensi a Siena, confermato dalle richieste di sepoltura presso l'abbazia, concesse con licenza pontificia del 1275 (Gagliardi, *Il culto* cit., p. 93).

¹³⁸ Cfr. Susi, *La memoria contesa* cit., pp. 58-60. Sull'affermazione del culto di Galgano a Siena nel tardo Medioevo e in età moderna cfr. Gagliardi, *Il culto* cit., in partic. pp. 92 ss. Cfr. in proposito anche Colombini, "Flores" cit., pp. 11-15.

Ai Cistercensi mancò in terra di Tuscia l'afflato mistico e spirituale di un santo fondatore (come Giovanni Gualberto per i Vallombrosani, Romualdo e Pier Damiani per i Camaldolesi e gli Avellaniti, Guglielmo e Galgano stesso per i movimenti eremitici) e questo contribuì a ritardarne l'affermazione. Inoltre, accanto a queste ragioni di ordine religioso, ve ne furono altre che investirono l'ambito delle attività produttive, settore comunque importante per i monaci bianchi. La Tuscia del secolo XIII non presentava, se non in situazioni particolari, un ambiente favorevole all'insediamento di comunità regolari che, pur con tutti i limiti sottolineati dalla più recente storiografia, ambivano alla colonizzazione delle aree incolte, alla concentrazione della proprietà fondiaria, al reclutamento di manodopera rustica. La presenza di città e di numerosi centri minori, la capillare diffusione della popolazione rurale, la scarsa disponibilità di suoli fertili non ancora dissodati, la massiccia penetrazione patrimoniale dei più antichi enti religiosi e, soprattutto, dei grandi investitori laici cittadini offrirono ai religiosi poche occasioni favorevoli¹³⁹. Del resto anche da questo punto di vista Vallombrosani, Camaldolesi ed Umiliati erano da tempo attivi sul territorio. Basti pensare ai processi di concentrazione fondiaria e sfruttamento delle superfici boschive operati dalle case madri dei due Ordini locali, o allo sviluppo di mulini e gualchiere promosso dai cenobi vallombrosani di San Salvi, Badia a Ripoli, Passignano e Montescalari, sia a Firenze che in Chianti, nonché dagli Umiliati di Ognissanti in città¹⁴⁰. Infine, per restare nell'ambito dei Benedettini riformati, l'insediamento in aree di bonifica era stato sperimentato dai Pulsanesi ai piedi del

¹³⁹ Per l'abbondante ed importante bibliografia su questi temi rinvio a G. Pinto, *Toscana*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del Convegno (Montalcino, 12-14 dicembre 1997), cur. A. Cortonesi - M. Montanari, Bologna 2001 pp. 13-25.

¹⁴⁰ Cfr. Ph. Jones, *Una grande proprietà monastica nella Toscana tardomedievale: Camaldoli*, in Jones, *Economia e società* cit., pp. 295-315; Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa* cit., pp. 94, 151, 218-219; Salvestrini, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), cur. G. Pinto - P. Pirillo, Roma 2005, pp. 141-189; Salvestrini, *Libera città* cit., pp. 25-26, 93-94, 102-103; G. Papaccio, *I mulini del monastero di Passignano*, in *Passignano e i Vallombrosani nel Chianti*, Atti della Giornata di studi (Passignano, 3 ottobre 1998), cur. I. Moretti, «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», 23 (2004), pp. 63-89; Moretti, *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 191-210.

Monte Pisano cinquant'anni prima che i monaci bianchi raggiungessero la Val di Merse¹⁴¹. L'esperienza maturata a San Galgano e a Settimo non fu facile da ripetere in altre località. D'altro canto mancò ai Cistercensi l'appoggio dei signori locali¹⁴², strutturalmente deboli in larga parte della regione e precocemente emarginati dall'espansione politica delle città¹⁴³.

Possiamo dunque concludere che l'affermazione dei monaci bianchi in terra di Tuscia rimase in certo qual modo schiacciata tra la precoce diffusione di esperienze autoctone particolarmente dinamiche e la coincidenza con l'avvento delle *religiones novae*, la cui concorrenza fu, come è noto, schiacciante per tutte le obbedienze di matrice benedettina¹⁴⁴. Tuttavia le fondazioni di cui abbiamo parlato rivestirono un ruolo alquanto significativo nella realtà sociale ed economica della Toscana. Pur dovendo affrontare numerose difficoltà, i monaci seppero sfruttare le potenzialità di una regione che appariva fra le più dinamiche dell'Europa medievale, riuscirono a stabilire proficui contatti con le alte sfere del clero e furono in grado di collaborare con le autorità laiche cittadine, di cui a lungo conservarono il favore e la protezione anche dopo l'avvento dei regimi di 'popolo', senza dubbio più vicini alle esperienze Mendicanti¹⁴⁵.

¹⁴¹ Osheim, *A Tuscan Monastery* cit., pp. 56-58.

¹⁴² Sottolinea questo aspetto, rinviando alla relativa bibliografia, Caby, *L'espansione cistercense* cit., pp. 145-146.

¹⁴³ In proposito rinvio unicamente alla sintesi di Ch. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, cur. G. Dilcher - C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409.

¹⁴⁴ Del resto l'avvento dei Vallombrosani nonché, prima di loro, l'azione del marchese Ugo e dei vescovi fondatori di monasteri, avevano limitato anche la diffusione dell'osservanza cluniacense (cfr. G.M. Cantarella, *Cluniacensi e Cistercensi (secoli XI e XII)*, in *La spada nella roccia* cit., pp. 21-34: 27); e deve essere attribuita alla forte concorrenza locale anche la tardiva presenza certosina, non anteriore al secolo XIV (cfr. G. Leoncini, *Le certose della "Provincia Tusciae"*, Salzburg 1989, I, pp. 9-10, 15; Leoncini, *Le grange della Certosa di Firenze*, Firenze 1991, pp. 15-18, 27 ss.; L. Pescatori Ciappi, *Introduzione allo studio delle Certose senesi: Maggiano e Belriguardo*, in *Certose e certosini in Europa*, Atti del Convegno di studi alla Certosa di San Lorenzo (Padula, 22-24 settembre 1988), Napoli 1990, II, pp. 253-266).

¹⁴⁵ Per la duttilità insediativa dei Cistercensi, in grado di rapportarsi alle città nelle aree più urbanizzate, come la Lombardia, e con le famiglie di tradizione comitale in quelle caratterizzate da un popolamento meno accentrato, quali il Piemonte, cfr. Comba, *I Cistercensi fra città e campagne* cit., pp. 237-238. Sul ruolo dei Cistercensi in Tuscia nel tardo Quattrocento, con l'istituzione della Provincia Toscana della Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia (1497), una delle due branche

In fondo l'acquisizione di importanti luoghi di culto così come di antiche fondazioni benedettine, unita all'appoggio garantito dalle cattedre episcopali e all'inserimento nelle dinamiche dell'economia locale, evidenziarono anche in rapporto alla Tuscia del Duecento il pragmatismo e la flessibilità che ovunque caratterizzarono gli insediamenti promossi dai confratelli di san Bernardo, pronti ad affrontare con la stessa energia le sfide di plaghe desolate dominate dalla natura e le insidie degli uomini in 'terre di città'¹⁴⁶.

(Univ. Firenze)

FRANCESCO SALVESTRINI

della Congregazione, unitamente a quella lombarda, e comprendente nel corso dell'età moderna, oltre ai cenobi toscani, anche alcune case situate in Emilia Romagna, Lombardia, Abruzzo, Lazio, Campania e Basilicata, cfr. P. Zakar, *Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., II, coll. 1536-1538; V. Cattana, *Per la storia della Provincia lombarda della Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia*, «Citeaux», 32 (1981), pp. 129-153; Viti, *Contributo per la storia di Badia a Settimo* cit., pp. 218, 220-222, 224-229.

¹⁴⁶ Per la definizione della Toscana come 'terra di città' cfr. G. Cherubini, *Una "terra di città": la Toscana nel basso Medioevo*, in Cherubini, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 21-33.



ISSN 1127 6096

Direzione: MASSIMO MIGLIO

Comitato scientifico: MARIA ANDALORO, FRANÇOIS BOUGARD, ERRICO CUOZZO, MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS, CARLO DOLCINI, GIACOMO FERRAÙ, FRANCESCO PAOLO FIORE, SALVATORE FODALE, JAMES HENKINS, PAULINO IRADIEL, ISA LORI SANFILIPPO, WERNER MALECZEK, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINNI, GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE SERGI, SALVATORE SETTIS

Segretario: AMEDEO DE VINCENTIIS

A cura di ISA LORI SANFILIPPO e ANNA MARIA OLIVA

Impaginazione: ILARIA BONINCONTRO, STEFANIA CAMILLI, CHIARA DI FRUSCIA